

Il Guado dell'Antico Mulino



PERIODICO DELLA GENTE GUADENSE

Anno XVII - N° 34 - DICEMBRE 2021

Pubblicazione omaggio della Pro loco Guadense



LAMPONI	RASPBERRIES	HIMBEEREN	price net/box weight
MIRTILLI	BLUEBERRIES	HEIDELBEEREN	8x125g
MORSE	BLACKBERRIES	BROMBEEREN	
ROSE	RED CHERRIES	JOHANNISBROTEN	
CLASS I			
KLASSE I	QUANTITÀ INDICATA IN ETICHETTA		
	ORIGINE - SEE LABEL		
	UNSPRUNG - SHEET ETICHETTE		
	CONFEZIONATO E DISTRIBUITO DA:		

frutta



- 03 Il Presidente Proloco ci scrive
- 05 IL GUADO INFORMA
- 06 Il potere delle parole
- 07 In memoria di Giuliano Paganin
- 08 L'AUSER si presenta
- 10 Andrea di Pietro, munaro
- Seconda parte -
- 12 Maraveje del Paladio
- 14 Il mondo si sta tingendo di rosa
- 15 il nostro cuore
- 16 La Fata Euganea
- 18 Epilessia
- 20 Testamento della quercia caduta
- 22 Detti e Aforismi
- 23 Armedola dai Dal Gorgo ai Cuman
- 26 L'abbonamento
- 28 Attività Proloco 2022
- 30 Angeli
- 31 La spigolatrice
- 32 Il tempo è cambiato!
- 35 Angolo della poesia
- 36 Notte in bivacco
- 38 Una città e un sogno
- 39 Il nostro incontro
con Mario Rigoni Stern
- 40 La Fiaba: La Notte e il Giorno
- 42 Latticini dalla leggenda alla storia
- 43 I cento anni di Lena
- 46 Albo d' Oro dei "Corrieri del Guado"
- 50 I Nonni
- 51 Layla
- 54 Dialogo con Grisù

SOMMARIO

Il Guado dell'Antico Mulino
periodico della Gente Guadense

Registrato presso il Tribunale di Padova al n° 1977
del Registro Stampa - in data 04/11/2005

Direttore Responsabile Paola Pilotto

Direttore Editoriale Piersilvio Brotto

Hanno collaborato a questo numero
Giovanni Allegro, Piersilvio Brotto,
Carlino Dagli Orti, Antonella Daminato,
Sofia Giachin, Alberto Golin, Domenico Grazioli jr.,
Maria Antonia Imoli, Gabriele Meggiorin,
Giuseppe Morselli, Mariano Leonardi, Claudio Moserle,
Sergio Neddi, Rosanna Pedron, Bianca Perosa,
Guerrino Pilotto, Mariangela Silvello, Livio Sovilla,
Bertilla Valente Donà, Matteo Valente,
Natalina Valente, Gianfranco Vanzan,
Sergio Varini, Leonardo Vescovo,
Bianca Paola Vezzano, Gloria Zanella

Revisione testi Rosa Maria Meneghetti

Editore Pro Loco Guadense

Impaginazione grafica e stampa G.N.G Graphic Nord Group srl
Sandrigo (VI)

Foto di copertina Piersilvio Brotto

Servizi fotografici Piersilvio Brotto

Il Guado dell'Antico Mulino si trova anche on-line nel sito
www.piersilviobrotto.it

Cari amici,

siamo oramai giunti alla fine del 2021, che è stato un anno molto difficile per tutte le Associazioni di volontariato, specialmente per le Pro Loco che animano il territorio.

Abbiamo vissuto un altro anno nell'incertezza, nel dubbio. Tante sono state le normative dettate dall'emergenza Covid19: il loro continuo mutare ha condizionato il nostro modo di fare e di essere. La conseguenza è che abbiamo dovuto sospendere tante attività importanti per rischi burocratici e finanziari che non valeva la pena di correre.

La nostra Pro Loco compie 50 anni, un bel traguardo! Volevamo festeggiare con tante iniziative, con un pranzo di gala, invitando i nostri soci, i simpatizzanti, i Presidenti delle Proloco del Consorzio del Cittadellese e varie Autorità. Purtroppo il continuo mutare della situazione pandemica ci ha costretto a sospendere questa bella iniziativa, ma siamo speranzosi di riproporla a Maggio 2022, Covid19 permettendo. Il Calendario Attività 2022 è bello fitto, e siamo fiduciosi di poter riprendere tutte le attività, magari con qualche restrizione dettata dai tempi e nell'osservanza delle normative dettate dalla situazione. L'importante è che si possa ricominciare a trovarsi insieme!

Sarà un modo per vivacizzare la nostra comunità, ritornare a un tempo che possiamo definire spensierato, ritornare a una convivialità messa per tanto tempo da parte; penso che ce ne sia bisogno. Mi fermo qua, altre parole non servono.

Ringrazio di cuore tutti i volontari che a vario titolo vengono ad aiutarci nelle nostre attività; ricordate che abbiamo sempre bisogno di gente nuova. Basta poco, qualche ora d'impegno durante l'anno, per aiutarci a mantenere vive tante tradizioni che altrimenti andrebbero a sparire e sarebbe un peccato; fatevi avanti senza paura, c'è sempre posto.

Un ringraziamento caloroso a chi redige, a chi confeziona e a chi distribuisce **Il Guado**. Vi ricordo che, se volete, potete mandare i vostri contenuti, foto o articoli, a ilguado@prolocogvadense.it. Venite a trovarci in Palazzo Rizzetto, nella nostra sede, il martedì e il sabato dalle 9 alle 11, per fare due chiacchiere, dare un suggerimento o anche per una critica: sarà sempre un incontro gradito. Colgo l'occasione, a nome mio, del Direttivo Pro Loco e della Redazione del Guado per porgere i più sinceri auguri di un **Buon Natale** e di un **felice Anno Nuovo**.

Il Presidente della Proloco guadense
Giuseppe Morselli

PRO LOCO GUADENSE ASSOCIAZIONE DI PROMOZIONE SOCIALE

Sede Legale: Via Asilo
Sede Amministrativa:
Piazza G. Prandina, 24
35010 San Pietro in Gu (PD)



Tel/Fax 049.94.55.370
Partita IVA 02355960283
e-mail://info@prolocogvadense.it
<http://www.prolocogvadense.it>

ORARI DI APERTURA: martedì e sabato dalle 9.30 alle 11.00

STAMPA tipolitografica

STAMPA digitale

GRAFICA e WEB

STAMPA
Tipolitografica e Digitale
piccolo e grande formato

Chiedi un preventivo senza impegno:

GNG - SANDRIGO - 0444 659384 - info@grafichegng.it

STAMPA

stampa offset e digitale con macchine di ultima generazione

GRAFICA

professionisti pubblicitari qualificati che sapranno interpretare al meglio le vostre esigenze

WEB

studio e consulenza pagine web per restare al passo in un mondo in continua evoluzione

IL GUADO INFORMA

Care lettrici e gentili lettori,

è sempre un'emozione occuparsi della preparazione e della pubblicazione del Guado!

Qui, infatti, non ci sono giornalisti o collaboratori a pagamento, ma persone comuni del nostro territorio che si avvicinano, a volte con timore, e rendono pubblici con sincerità e semplicità i loro pensieri, le loro emozioni, i loro ricordi...

C'è chi si decide a fare il passo all'ultimo momento, chi ha bisogno di una spintarella, ed ecco... arriva l'articolo che non ti aspettavi, che talvolta ti commuove, altre volte ti aiuta a riflettere o amplia la tua cultura.

Bene, grazie, amici/amiche guadensi o circumguadensi, per la vostra collaborazione; grazie in particolare ai giovani che "rompono il ghiaccio", e agli anziani che "tengono duro".

Grazie per gli apprezzamenti e gli incoraggiamenti, che ci fanno pensare che **Il Guado dell'Antico Mulino** abbia scelto la formula più adatta ai nostri concittadini.

A pagina 46-47 troverete l'Albo d'Oro dei "Corrieri del Guado", il drappello dei nostri preziosi Collaboratori che fedelmente recapitano, casa per casa, il nostro Periodico.

Che dire ai nostri Inserzionisti e Sponsor: - Grazie per il vostro sostegno e Auguri per le vostre attività!

Tutti sapete che i costi di molti beni e servizi stanno aumentando; anche la realizzazione del Guado non sfugge a questa dinamica.

Per far fronte alle crescenti spese di stampa e al progetto di una iniziativa editoriale aggiuntiva al Guado, prevista per la prossima primavera, è prudente procurarsi le risorse: ricordiamo, alle lettrici e ai lettori che non l'abbiano ancora fatto, che è possibile, senza alcun costo, sostenere le nostre iniziative con il 5 X 1000, scrivendo il numero **81006100283**, che identifica la Pro Loco Guadense, e firmando nello spazio apposito del Modello 730 o del Modello Unico da presentare nel 2022.

Per altre forme di sostegno, vedere Il Guado n. 33, di Giugno 2021, a pag. 3.

Grazie fin d'ora a chi si ricorderà.

Mentre Vi scrivo, giungono notizie un po' allarmanti dal Sud Africa su una nuova variante del Covid 19. Il mio invito è di avere fiducia in chi combatte con l'uso del vaccino e di altri antidoti medici contro il Virus e nei nostri Governanti, e di attenerci alle regole per limitarne la diffusione.

Così avremo, e a tutti Voi lo auguro,

un Buon Natale e un Prospero Anno Nuovo!

*Il Direttore Editoriale
Piersilvio Brotto*

Il potere delle parole

Maggio 2021 - classe 3QR

Ultimo mese di scuola, di quest'anno scolastico così particolare e il prof. ci propone alcune tracce per il tema d'italiano : la prima sul Covid (ma per carità non se ne può più), una traccia storica, (no troppo impegnativa, non ho proprio voglia di impegnarmi), l'ultima sul potere delle parole ... (ecco questa un po' mi piace, e in fondo è l'ultima opzione).... Ed ecco le mie riflessioni unite alla mia fantasia.

“Ciao papà!” esclamò la piccola bambina dai capelli biondi uscendo di casa per andare a scuola. Sentendo queste due parole il padre si emozionò, si sentiva realizzato e a stento riuscì a rispondere con un “ciao buona giornata”, la voce quasi gli tremava. L'aveva cresciuta con tanto amore e orgoglio, da solo, a causa di una malattia che si era portata via sua moglie pochi mesi dopo il parto. Camminava per la strada con lo zaino quasi più grande di lei e i capelli che le accarezzavano le spalle ad ogni passo, il padre la guardava con gli occhi lucidi dalla finestra.

E' questo il potere delle parole, ne bastano anche poche per suscitare forti emozioni agli interlocutori, soprattutto se pronunciate con quella tenerezza e innocenza che solo i bambini hanno. Le parole possono farti sentire meglio come il profumo del caffè caldo al mattino o come quando dall'inizio si aspetta il ritornello di quella canzone; possono essere formative come quelle pronunciate dalla maestra di italiano della prima ora alla bambina, possono essere motivazionali o incoraggianti. Ma come tutte le cose belle, anche le parole hanno un lato oscuro, possono diventare proiettili: se dette con rabbia e rancore, possono rovinare una giornata iniziata bene e possono finire per distruggere un'intera vita. Le parole sono come una rosa in primavera, con tanti petali profumati, ma anche con tante spine affilate. Le parole bisogna anche saperle dire. Tutte le persone sanno parlare, ma poche sanno comunicare davvero. Quanto bello è ascoltare una persona che sa usare bene le parole, che ha una buona proprietà di linguaggio, che sa variare i vocaboli, che sa dare l'intonazione giusta, nel momento giusto. Ogni tanto dovremmo fermarci a riflettere sull'importanza delle parole, sembra banale ma non lo è. Potremmo inavvertita-

mente aver detto qualcosa che ha ferito qualcuno, o al contrario potremmo aver reso felice qualcun altro. Non è una cosa semplice che si impara da un giorno all'altro; lo si fa con l'esperienza e l'esperienza la si assume crescendo. Eh sì, tutti crescono, e anche la piccola bambina dai capelli biondi è diventata una donna.

Ha 17 anni e si trova sul balcone della palazzina in cui abita. Sono le 11 di sera di una giornata d'autunno. Fra un tiro e l'altro di una sigaretta pensa a come sono passati in fretta questi 17 anni, a come un padre premuroso l'ha cresciuta senza una madre e a come sia cambiata la sua vita in così poco tempo. I giorni in cui andava a scuola felice e spensierata erano finiti, aveva iniziato le superiori. Per alcuni possono essere gli anni migliori della vita, mentre per altri, come per lei, possono diventare un incubo; con l'unica differenza che negli incubi dopo un po' ti svegli ed è tutto finito.

Passano i giorni fra pregiudizi, occhiate e sguardi divertiti della gente solamente perché “diversa”. Le piaceva avere il suo stile e contraddistinguersi dagli altri. Un calzino diverso dall'altro, magliette e pantaloni colorati e una ciocca di capelli rosa raccolta dietro all'orecchio. Cercava di ignorare quei soldatini tutti uguali che la deridevano, anche se ogni tanto non si faceva mancare una risposta sarcastica per metterli a tacere e per sembrare forte. La verità è che dentro di lei era distrutta, tutte quelle parole come “la diversa”, “la stupida”, “la drogata” le stavano pian piano annientando l'anima. E così si trovava sul balcone a guardare il vuoto e pensando a cosa fare della sua vita. Di fronte a lei dall'altro lato della strada c'era un albero, aveva un ramo molto grande su cui però era rimasta una sola foglia. Goccia dopo goccia si era piegata



verso il basso e ad un tratto con un leggero soffio di vento si staccò. Lei la seguiva con gli occhi mentre piano piano cadeva. Suo padre intanto la stava cercando per darle la buona notte, ma in camera sua non c'era. Dopo aver visto per l'ennesima volta il cuscino macchiato di nero del mascara colatole dagli occhi, il padre si precipitò all'ultimo piano. Vide sua figlia in piedi sopra la ringhiera del balcone, barcollava su quel filo invisibile che separa la vita e la morte. Cercò di aprire la porta



per afferrarla, ma era troppo tardi, in quell'istante gli passarono davanti agli occhi tutti i momenti vissuti con lei, dai più belli fino ai più brutti e senti pronunciare per l'ultima volta quelle due strazianti parole: “Ciao papà”.

Leonardo Vescovo

DALLE MEMORIE DELL'ALPINO CLAUDIO

In memoria di Giuliano Paganin

A cura di Livio Sovilla

Nel Presepio Vivente entrava sempre alla fine, ma non per questo ultimo, con il suo dondolare e il canfin in una mano e nell'altra il bastone, con quella luce fioca che bene si presentava nel contesto e agli occhi degli spettatori.

Ma il meglio di sé lo dava alla fine della rappresentazione prendendo in braccio il bambino di turno; quanti ne ha preso in mano, e innalzandolo al cielo, tremolando esprimeva tutto il suo fare di un vero attore dicendo “Adesso lascia che io VADA”.

Ecco Professore, ti abbiamo lasciato andare via, in punta di piedi, con personalità, cosa che da sempre ti ha contraddistinto.

Te ne sei andato un anno fa, ma sei rimasto negli occhi e nel cuore di tante persone che hanno avuto la fortuna di conoscerti.

Oltre alle materie, hai insegnato a molti che si può trovare un po' di tempo da dedicare al prossimo. Sempre presente nella Pro Loco, nel presepio, nelle commedie con tanto entusiasmo e dedizione.



Avresti potuto essere stato anche un ALPINO, non c'era da meravigliarsi per nulla!

Da parte mia voglio ricordarti con i soliti saluti di quando ci incontravamo davanti a casa tua:

- Buongiorno professore, come va?
- Benon dai, fin che se vedemo e ...

Viva la vita.

Grazie Professore.

L'AUSER si presenta

A cura di Guerrino Pilotto

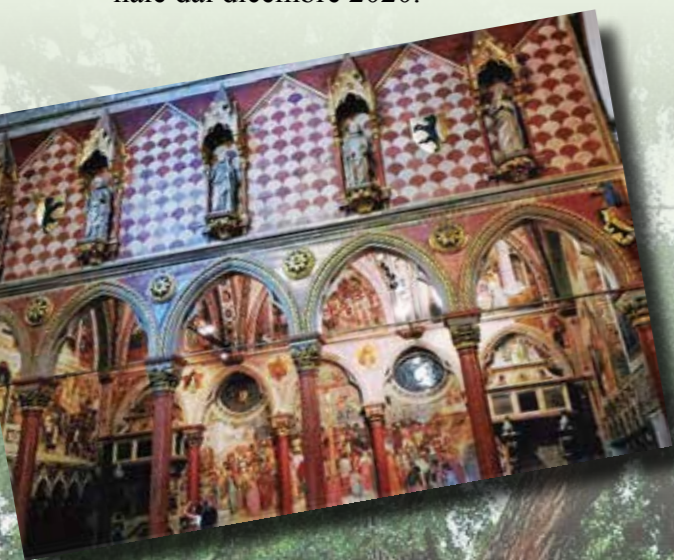
L'Auser è un'associazione nazionale di volontariato impegnata a promuovere l'invecchiamento attivo degli anziani e a far crescere il loro ruolo nella società.

Nata nel 1989 per iniziativa del Sindacato dei pensionati si propone di contrastare ogni forma di esclusione sociale, migliorare la qualità della vita, diffondere la cultura e la pratica della solidarietà.

Obiettivi pratici sono la crescita della comunità in cui ognuno vive attraverso il reciproco aiuto favorendo luoghi e momenti di incontro per arricchire le proprie conoscenze e competenze.

A livello nazionale l'Associazione conta più di 300000 iscritti distribuiti in 1500 Circoli. Oltre 40000 sono i volontari attivi.

Il nostro Circolo si è costituito il 3 agosto 2019, è registrato presso il nostro Comune dal mese di luglio 2020, ha avuto inoltre il riconoscimento regionale dal dicembre 2020.



Attualmente annovera 70 iscritti.

Nel corso di questi 2 anni di attività, resi difficoltosi dalla presenza del Covid, ha promosso conferenze, attività ricreative e uscite culturali.

Ha inoltre attivato un servizio di compagnia telefonica per persone sole e di accompagnamento agli ospiti del centro Il Maestrale.

Mentre scriviamo sono in corso le conferenze quindicinali sulla salute e su temi culturali.

Grazie alle nostre iniziative, molti iscritti hanno potuto ammirare, per la prima volta, le bellezze artistiche di Venezia e della Cappella degli Scrovegni di Padova e quelle architettoniche delle opere del Palladio a Vicenza con l'aiuto di una guida esperta.

La partecipazione è stata sempre numerosa tanto che qualche iniziativa si è dovuta ripetere per non deludere gli iscritti.

Iscriversi alla nostra associazione è facile.

Un nostro incaricato tutti i martedì è presente presso Palazzo Rizzetto, dalle ore 9.30 alle 11.30, per ricevere iscrizioni e proposte.



CARTOTECNICA VENETA SPA

FLEXIBLE PACKAGING
SOLUTIONS

Accedi all'Ecobonus 110%

Applicabile su:

- Impianti fotovoltaici
- Batterie di accumulo dell'energia da fotovoltaico
- Colonnine di ricarica per veicoli elettrici
- Pompe di calore



CHIEDICI COME FARE

049 8594988

35010 Carmignano di Brenta Via Martiri della Liberazione, 20
info@munaririnnovabili.it - www.munaririnnovabili.it

SOLUNET

- Informatica
- Telecomunicazioni
- Web Agency

Via G. Marconi, 42 - San Pietro in Gu (Pd)
Tel. 0499455211 E-mail info@solunet.it



Andrea di Pietro, munaro - seconda parte -

di Maria Antonia Imoli

Nel **Guado** dello scorso giugno ho parlato di Andrea, nato a Padova nel 1508, figlio di Pietro, 'munaro', come risulta dall'Archivio di Stato di Padova. Andrea cominciò fin da ragazzo a lavorare come tagliapietra, ed era bravo, tanto che passò a lavorare a Vicenza nella rinomata bottega dei Pedemuro. Divenne grande architetto dopo l'incontro con il nobile Giangiorgio Trissino, perché questi gli diede la possibilità di studiare le antichità di Roma. Quando tornò a Vicenza, egli lo introdusse nel mondo della nobiltà vicentina e molti gli commissionarono progetti di ville e palazzi in varie parti del Veneto. Da allora al nome 'Andrea' fu aggiunto il nome d'arte 'Palladio'.

Questa è la prima tappa della sua carriera, che permise ad Andrea di essere conosciuto e apprezzato come architetto.

Fra i tanti personaggi ricchi e famosi che gli commissionavano palazzi e ville c'erano i due fratelli Marcantonio e Daniele Barbaro, che gli chiesero di progettare per loro la bella e famosa Villa di Maser, in provincia di Treviso.

Marcantonio era un politico della Repubblica di Venezia e fu ambasciatore a Costantinopoli (l'attuale Istanbul) dal 1568 al 1574.

Suo fratello Daniele, esperto di architettura, aveva intrapreso la traduzione dal latino in italiano dell'opera **I Dieci libri dell'architettura**, di Vitruvio, il maggiore architetto latino, vissuto duemila anni fa sotto l'impero di Augusto. Le sue opere sono pervenute in latino e in buono stato fino a noi. Vitruvio spiega dettagliatamente, pensate, duemila anni fa, le regole da rispettare per costruire belli e solidi palazzi, templi, strade, ponti, basiliche.

Però era pervenuto fino a noi solo il testo in latino, senza i disegni delle opere.

Daniele Barbaro chiese a Palladio di fare i disegni degli edifici di cui Vitruvio parlava, affinché il testo fosse più chiaro, utile e godibile. Palladio disegna 120 illustrazioni. Il libro viene pubblicato a Venezia nel 1570 e diventa subito importante per gli architetti del tempo.

Qui comincia la fase due della sua carriera, perché Palladio comincia a pubblicare libri.

Oltre ai disegni dell'opera di Vitruvio, pubblica una guida di Roma e altre opere. Quella che lo ha reso famoso è intitolata **I quattro libri dell'architettura** e viene pubblicata a Venezia nel 1570: aveva 62 anni. Nel primo libro parla dei materiali, come legno, pietra, metalli, e delle regole per costruire palazzi solidi e belli; nel secondo presenta pianta e facciata di ville e palazzi da lui progettati. Il terzo tratta di vie, ponti, piazze, basiliche; non sono solo opere sue, ma anche degli antichi e di architetti a lui contemporanei. Nel quarto parla di templi antichi a Roma, in Italia e fuori d'Italia.

Palladio scrive in modo competente ma anche amabile, familiare. Qualche suo contemporaneo, che lo ha visto lavorare nei cantieri e ha scritto

di lui, dice che con i suoi operai era affabile, spiegava le regole di costruzione in modo semplice e allegro, così che essi erano contenti di imparare e lavoravano volentieri.

Grazie ai fratelli Barbaro Palladio fu introdotto nella nobiltà veneziana e cominciò a progettare palazzi e chiese anche a Venezia. Nel 1570 divenne 'proto', cioè Architetto Capo ai lavori pubblici della Repubblica e visse a Venezia. Da lì si spostava per controllare i diversi lavori nella terraferma.

Egli morì, nell'agosto del 1580, a 72 anni, in circostanze ancora non chiarite.

A quell'età lavorava ancora assiduamente. Fu sepolto a Vicenza nella Chiesa di Santa Corona, in una tomba di famiglia che Palladio e il genero – di cognome Dalla Fede, orefice, marito di sua figlia Zenobia – avevano comprato due anni prima.

Dopo l'editto di Napoleone, che ordinava che i cimiteri fossero costruiti fuori dal centro urbano, a Vicenza fu edificato il Cimitero Maggiore. Molte tombe che si trovavano all'interno delle chiese o nei piccoli cimiteri all'esterno delle medesime dovettero essere tolte e tante salme furono traslate nel nuovo cimitero. Il nobile vicentino Egidio di Velo nel suo testamento fece un lascito, affinché le spoglie di Palladio trovassero sistemazione in un bel monumento nel nuovo cimitero.

Così ora le sue spoglie si trovano là. Ma a Santa Corona, sul pilastro sinistro di fronte all'altare maggiore, c'è uno scritto che dice che alla base di tale pilastro si trovava l'urna di Palladio. C'è anche un cartiglio, ora molto rovinato, che stava sulla tomba, ideato da Andrea e dal suo genero: rappresenta due mani che tengono un alberello di ulivo, simbolo di fede. Questo stemma, molto rovinato, si trova sulla parete della scala che porta alla cripta.

Quando Palladio morì, restarono molte opere da lui intraprese che bisognava portare a termine, in particolare la famosa villa 'Rotonda' e il Teatro Olimpico. Di queste si occupò l'architetto Vincenzo Scamozzi (1548 – 1616).

Scamozzi oltre a fare l'architetto, amava molto viaggiare, conosceva le lingue straniere e nei suoi viaggi studiava i palazzi delle città che visitava e faceva amicizia con architetti del luogo.

Riproduzione dello stemma che si trovava sulla tomba della sua famiglia – (Palladio privato, G. Beltramini, ed Marsilio)



Fu così che incontrò Inigo Jones (1573-1652), architetto del re d'Inghilterra. Lo invitò a Vicenza, lo portò a visitare le opere di Palladio e gli fece conoscere il Trattato dei quattro libri. Inigo Jones restò colpito dalla bellezza di queste opere e si studiò

il Trattato: man mano che visitava ville e palazzi si annotava a lato pagina osservazioni e commenti.

Quando tornò in Inghilterra, avendo tante conoscenze, divulgò la sua opera e cominciò a progettare anche lui ville e palazzi in stile palladiano. Da lì partì l'amore degli Inglesi per lo stile palladiano. Avendo essi molte colonie, diffusero questo stile, detto **Palladianesimo**, in tutto il mondo.

Questa possiamo considerarla la terza fase della carriera del Palladio. Anche se lui è morto, il suo libro porta avanti il suo insegnamento e impregna generazioni e generazioni di architetti che amano lo stile classico e sanno interpretarlo secondo i nuovi gusti e stili di vita.

Ci sono fra noi tanti uomini e donne dotati; lo si capisce dal modo di lavorare, di saper usare le tecniche in modo intelligente, escogitando miglioramenti e metodi nuovi.

Non diventano famosi perché mancano le circostanze. Se queste ci sono, può essere che mancano l'ambizione, la volontà, la salute, la fortuna. Facile anche che neanche ci accorgiamo di avere certe doti, immersi come siamo nelle contingenze della vita. Ma a tutti noi Dio ha donato un po' di se stesso.

Resta il fatto che le opere di questo grande uomo continuano ad affascinare.

Concludo con l'emozionante storia di Munib al-Masri, palestinese, nato nel 1934.

Negli anni '50 studiava in una università negli Stati Uniti. Un giorno, mentre stava pranzando in un locale italiano, vide su una parete una foto della Rotonda, se ne innamorò e decise che, se fosse diventato ricco, avrebbe costruito una villa così nella sua terra natale. Divenne molto ricco,

Il Trattato di Andrea Palladio



venne in visita a Vicenza e si documentò e nel 2006 fece costruire la sua Rotonda in cima ad una collina a Nablus.

Da tanti anni è impegnato per realizzare una pace duratura fra Palestinesi e Israeliani. Speriamo che questo diventi realtà: sarebbe un grande sollievo per tutti.

Ho letto che vuole che la sua villa diventi il Museo della Pace.

P.S. Digitate in internet : **opere di Andrea Palladio** e vi apparirà una ricca documentazione.

A Vicenza in Contrà Porti, una laterale di Corso Palladio, c'è il **Palladio Museum**: ha molti bei modelli lignei di ville e palazzi, video, documenti interessanti.

Cliccare "**al-Masri Villa immagini**" per vedere molte foto della sua Rotonda.

Maraveje del Paladio

Rivà sul vecio Ponte de Bassan, me lasso caressar da 'a fantasia che, co 'e so ale, me strassina via sul passà, sul presente e sul doman.

Penso al Paladio che ga messo man a sta òpara in legno, ma de pria el ne ga regalà na longa sia de maraveje su 'e rive¹ e sul pian.

Lo ga copià parfin la Casa Bianca² e inte 'a Mèrica xe tuto un parlar de sto gran architetto³: se ne manca,

a nialtri che vivemo qua, el vardar la realtà co na mente un fià pi franca, i nostri fioi no inpararà a sognar.

Gabriele Meggiorin

¹ **Rive** – Colline venete.

² **Casa Bianca** - La Casa Bianca (White House), progettata in stile palladiano, è la residenza ufficiale del presidente degli Stati Uniti d'America. Sullo stesso stile, citiamo il Campidoglio USA (sede dei due rami del Congresso, il parlamento federale), la Rutunda dell'Università della Virginia, il Jefferson Memorial e numerosissimi altri edifici, pubblici e privati, disseminati nel territorio statunitense.

³ **Gran architetto** - Con la Risoluzione americana nr. 259 del 6 dicembre 2010 viene ufficialmente deliberato che il Palladio è il padre dell'architettura americana.



Il mondo si sta tingendo di rosa

Secondo la Bibbia Dio creò il cielo e la terra con tutti gli esseri viventi, ed alla fine creò l'uomo Adamo a sua immagine e somiglianza. Dio collocò Adamo nel giardino dell'Eden in Oriente per plasmarlo e custodirlo. Ma Adamo era solo, per questo da una delle sue costole Dio formò la donna Eva

Fin qua tutto bene, ma forse il buon Dio si dimenticò qualche particolare, sicuramente non spiegò ad Adamo i segreti e le qualità della donna, lasciò che l'uomo li scoprisse da solo, ma dopo millenni non è ancora riuscito a individuarli tutti e chissà se ci riuscirà!

Le donne, per la maggior parte di noi uomini, sono creature speciali ancora tutte da scoprire, mentre loro hanno imparato a conoscerci da subito..., forse perché ci hanno dato la vita?

La bellezza di una donna non dipende dai vestiti che indossa né dall'aspetto che ha o dal modo di pettinarsi. La bellezza di una donna si percepisce dai suoi occhi, perché quella è la porta del suo cuore, il posto nel quale risiede l'amore.

Molte donne hanno imparato ad essere forti e coraggiose. In una società spesso ancora troppo maschilista, sono costrette ad essere ben più forti di molti uomini, ma allo stesso tempo esse hanno una sensibilità che ancora ci spaventa: difficile restare indifferenti al pianto sincero di una donna.

Pensando alle lacrime femminili mi viene in mente mia mamma, una donna forte, una donna friulana.

Lei era abituata ad arrangiarsi, persona a volte un po' dura ma di gran cuore; il ricordo che mi viene alla mente risale al suo "viaggio" a Padova, al suo coraggio ma anche la sua paura di donna semplice, di campagna. Nel 1980 quando venne a mancare mio papà per delle pratiche legate alla sua pensione la mamma dovette recarsi a Padova. Lei c'era già stata ma tanti anni prima e solo in pellegrinaggio al Santo. Quindi non conosceva niente del capoluogo né tanto meno degli uffici pubblici. Ma da buona friulana "testarda DOC" volle andare da sola. Si fece dare indicazioni da un vecchio autista di pullman e con quattro soldi in tasca una mattina partì. A pensarci adesso mi fa sorridere... al giorno d'oggi si gira il mondo in un click, tutti super informati, cellulare alla mano e vai... ma quarant'anni fa dalla campagna alla città per una persona non proprio

giovane poteva essere difficile. Eppure lei vedendoci preoccupati ci disse: *"Padova non è mica in America"*.

Prese il pullman e poi il tram, ma per questo non aveva il biglietto perché pensava di comprarlo sul mezzo; fortunatamente un signore gentile, vista la sua difficoltà, le regalò un biglietto e le indicò la fermata. Arrivata agli uffici INPS si mise in coda, ma quando arrivò il suo turno l'impiegato le disse che aveva sbagliato fila e doveva andare ad un altro sportello. Fece una lunga fila anche all'altro sportello ma anche là le dissero che non era il posto giusto e la rimandarono ad un altro ancora, ma per la terza volta si sentì dire che quelle pratiche erano seguite da un'altra parte. A questo punto stanca, sconfitta e persa nella burocrazia si mise a piangere. Se ne accorse un signore che le chiese spiegazioni, lei raccontò che dopo varie file da uno sportello all'altro non sapeva più cosa fare, era tardi, gli uffici avrebbero chiuso, lei aveva un tram ed un pullman da prendere... Il signore la fece accomodare in un ufficio, le portò un bicchiere d'acqua, controllò i documenti, raccolse delle firme e poi consegnò tutto alla mamma dicendole di stare tranquilla, di ritornare a casa che la documentazione era a posto e che a breve avrebbe ricevuto tutto.

Nel primo pomeriggio la mamma tornò a casa con grande sollievo di tutti noi e alle nostre domande rispose: *"All'INPS ho trovato un meridionale che mi ha aiutata, una persona davvero speciale, altro che teron!"*

Così ci raccontò tutto quello che le era successo quella mattina e alla fine, calata la tensione, scoppiò in lacrime di nuovo perché si vergognava di aver pianto negli uffici INPS, lei sempre così forte ed ottimista.

Un vecchio detto dice che le donne sostengono i tre angoli della casa, secondo me molte volte li sostengono tutti e quattro con la loro forza, il loro ottimismo, il loro coraggio.

...e allora *"VIVA IL ROSA, VIVA LE DONNE"*... perché in fondo cosa sarebbe il mondo senza di loro?

Gianfranco Vanzan



Il nostro cuore

Quante gioie, quanti dolori, quante emozioni nell'arco della nostra vita ci vengono trasmesse dal nostro cuore!

E' l'organo più attivo del nostro corpo, è infaticabile, non si stanca mai, lavora giorno e notte, ci accompagna ogni istante della nostra vita. Possiamo fidarci di lui quando lo sentiamo battere regolarmente, ma se avvertiamo il suo ritmo un po' stanco e affaticato, ci fa capire che dobbiamo coccolarlo, constatare il perché di questa anomalia, se lo abbiamo un po' stressato, caricato di tanti problemi che potevamo risolvere senza appesantirlo troppo di tensione nervosa e di stress.

Il nostro cuore odia le sigarette, gli tolgono l'ossigeno che gli serve a garantire la grande quantità di sangue che circola nel suo involucro.

Anche l'alimentazione deve essere preparata con pochi grassi per facilitarne la circolazione nelle arterie, queste numerosissime grandi e piccole gallerie. Se hanno il semaforo verde il sangue trova la strada senza ostacoli, se il semaforo è giallo deve rallentare, ma se il semaforo è rosso, c'è un pericolo molto serio, bisogna subito andare nella struttura ospedaliera più vicina e sperare di essere arrivati al momento giusto.

La nostra gabbia toracica racchiude il direttore della nostra persona, se qualche volta alza la paletta e ci rimprovera, è perché ha le sue buone ragioni a metterci in riga!

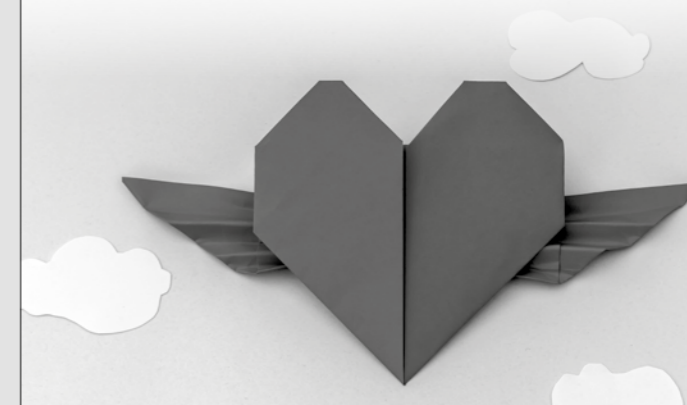
Troppo sport, troppa sedentarietà, troppo stress, troppa alimentazione con cibo sconsigliato dai medici, troppe bevande zuccherate, portano un affaticamento continuo. Cerchiamo allora di capirlo ed aiutarlo, vivendo il più possibile con le attenzioni giuste, perché se lui funziona bene, tutto il nostro corpo ne trova beneficio.

Qualche volta ci capita di sovraccaricare questo preziosissimo organo, con tanti dispiaceri che in periodi diversi si accumulano e magari non siamo capaci da soli a superare; cerchiamo allora qualche persona buona e preparata che ci possa aiutare e consigliare bene, aprendo la strada ad un futuro più sereno.

Se ci capita di mettere una mano sul petto e sentirlo battere abbastanza in fretta, facciamo subito la nostra diagnosi: "è molto agitato", oppure "ha il ritmo un po' rallentato".

La più bella condivisione che possiamo fare è trasmettere al cuore le indicazioni giuste che il cervello ci propone, ma saremo saggi se manteniamo il più possibile la calma e la serenità.

Buon viaggio carissimo, ma mi raccomando, sempre attivo ed in mia compagnia!



CUORE, compagno di viaggio...

Premetto che so di non poterlo fare, ma ti dico la verità, ho fatto le prove! Le mie mani si sono unite lasciando un'apertura verso l'alto, immaginando di toglierti per un attimo dal tuo posto di comando e delicatamente poterti accarezzare, guardarti da vicino ed apprezzare il tuo instancabile battito. Devi essere proprio speciale per avermi sempre accompagnata lungo il mio percorso di vita. Caro ed inseparabile amico, con te che trabocchi di tanto e tanto amore voglio terminare la mia corsa dicendoti: "Grazie e... solo grazie".

Bertilla Valente in Donà

La Fata Euganea

Testo di Sergio Neddi

Illustrazione di Gloria Zanella



Gloria '21

Un'antica leggenda narra che nella zona dei Colli Euganei tra i sentieri e la vegetazione si celano degli strani personaggi, quasi sempre nascosti agli occhi dei visitatori occasionali. Si tratta di fate che nelle giornate primaverili raccolgono fiori ma non solo: quando sanno di non essere sentite cantano e molte volte dipingono. Queste fate sanno benissimo che non devono innamorarsi degli umani perché è stato insegnato loro che questo porterebbe sventura e dolore, ma, come si sa, al cuore non si comanda.

Fu così che un giorno Morgana, mentre era intenta a raccogliere fiori per estrarne i pigmenti per poter poi dipingere, vide un giovane che percorreva il sentiero. Ne fu subito attratta e, dimenticando di camuffarsi, si lasciò vedere. Anche il giovane rimase colpito dalla bellezza di questa fata. Poi Morgana, con la sensazione di aver fatto qualcosa di male, si rifugiò nel bosco e sparì. Ma il giovane tornò alla sua ricerca anche nei giorni successivi, purtroppo senza vederla. Era chiaro che era innamorato, così Morgana, combattendo con sé stessa, alla fine decise di ascoltare i richiami del cuore, farsi vedere e parlargli. Così seppe che il giovane si chiamava Lapo e che abitava in una casina poco fuori dal bosco. I due continuarono a vedersi tutti i giorni all'insaputa dei genitori di Lapo, finché questi s'insospettirono: perché Lapo andava ogni giorno nel bosco?

Fu così che un giorno il papà del giovane decise di seguirlo e lo vide incontrarsi con la fata. Una volta scoperto il motivo in famiglia andarono su tutte le furie: avevano infatti sentito delle dicerie di una sventura che sarebbe

occorsa se un ragazzo ed una fata si fossero sposati, per cui la famiglia si oppose non solo ad eventuali nozze, ma Lapo la fata non l'avrebbe proprio più dovuta vedere! Forse erano solo dicerie, forse no, chissà... d'altronde una fata era qualcosa di diverso, rappresentava l'ignoto e l'ignoto fa paura.

La famiglia pensò bene quindi di mandare Lapo a lavorare fuori regione, in modo che non gli fosse possibile vedere Morgana e che potesse conoscere altre ragazze, sperando che questo gli facesse cambiare idea. Dal canto suo anche Morgana venne richiamata dalle altre fate, ma lei decise di non dar loro ascolto.

Fu quindi un periodo duro per entrambi. Ma si sa che "la lontananza è come il vento che spegne i fuochi piccoli e accende quelli grandi", come cantava Domenico Modugno. E questo era un fuoco grande, così dopo mesi di lontananza Lapo decise di tornare, in barba alle decisioni familiari. Ormai era determinato a sposare la sua amata. Andò subito da Morgana e tra loro fu come se non si fossero mai lasciati. Passarono momenti felici insieme, ma Lapo era preoccupato: temeva che i suoi trovassero la maniera di farlo ripartire a breve e mise Morgana al corrente delle sue preoccupazioni. Lei disse che si sarebbe uccisa piuttosto che stare lontano da lui, ma ebbe un'idea. Gli promise che il giorno dopo avrebbe trovato una sorpresa. Ed infatti il giorno successivo Lapo s'accorse che c'era una novità: dal sottosuolo stavano affiorando delle acque bollenti ed una nebbia calda avvolgeva ogni cosa, rendendo indistinguibili le case e gli alberi del bosco. Questa nebbia poi si dissolveva lasciando filtrare i raggi del sole più brillanti che mai. Lapo non aveva mai visto una cosa del genere, era chiaramente opera di Morgana. La nebbia calda era differente da quella normale, così come queste acque che affioravano dalle viscere della terra: risanavano le ossa, purificavano le vie respiratorie e la pelle e risanavano il corpo.



In poco tempo in quella zona si formò un lago spettacolare e ciò richiamò molti curiosi. Era bellissimo, si era creato un piccolo paradiso. Molti cominciarono a venire per curarsi, era ormai una specie di centro benessere. Lapo spiegò che tutto questo era opera di Morgana. A questo punto i famigliari di Lapo cominciarono a ricredersi: una fata che riesce a fare un simile prodigio non può portare male, così non ostacolarono più il loro amore. Non sempre le profezie di sventura si avverano, così i due riuscirono a sposarsi vivendo la vita che avevano sognato.

Ancora oggi le acque benefiche continuano ad affiorare grazie all'opera delle fate loro discendenti e queste acque sono note in tutto il mondo: quel luogo, Aponus o fons Aponi, dal nome del dio Apono, il dio delle acque termali, è oggi chiamato Abano Terme.



Gloria

Epilessia

Storia vera, raccolta da **Sofia Giachin**

NOVE, anno 1950.

Era una calda giornata di giugno e l'anno scolastico stava per terminare, io avevo dieci anni. Ricordo quel giorno mentre tornavo da scuola correndo come non mai, non vedevo l'ora di arrivare a casa ed abbracciare la mamma. Durante il tragitto ripensavo a qualche tempo prima, a quando papà e mamma riunirono me e i mie fratelli per darci la bella notizia. La mamma aspettava un bambino. Da quel freddo giorno d'inverno iniziai a pensare al nascituro, a come l'avrei accudito, magari dandogli il biberon o cullandolo per farlo addormentare. Sognavo ad occhi aperti e mi sentivo parte importante della nuova vita che cresceva nel grembo di mamma. Arrivai, ma prima di entrare in casa, ebbi il sentore che qualcosa non andasse bene e mentre stavo entrando sentii dire: - Purtroppo non c'è stato nulla da fare, a volte succede, mi dispiace. Poi vidi la signora che in paese veniva chiamata "la levatrice".

La levatrice era l'ostetrica che veniva chiamata dai parenti delle partorienti al momento del parto. Vidi poi il papà molto serio con gli occhi rossi, corsi dalla mamma che era stesa sul letto confortata dalle zie che, appena entrati nella stanza, mi diedero un bacio in fronte ed uscirono. Fu lei, la mamma a darmi la brutta notizia. Il fratellino che aspettavo con ansia, era nato e morto. Non potevo credere che potesse succedere cosa tanto crudele. Mio papà mi guardò così tristemente che sembrava cercasse conforto e disse: - Stai vicino alla mamma, io devo andare dal falegname per far costruire la piccola bara. Lo guardai mentre si allontanava, sembrava che avesse un gran peso sulle spalle. Andai a far compagnia alla mamma nel lettone tenendole la mano mentre qualcuno dei parenti si occupava di portare il piccolino nella stanza più fresca della casa. Poco tempo dopo sentimmo dei rumori provenienti dalla stanza del piccolo. - Sarà meglio andare a vedere, dissi. Mi alzai e facendomi coraggio entrai, nella penombra riuscivo vedere il lenzuolino bianco che avvolgeva il corpicino sopra un tavolo e niente altro. Mi avvicinai al piccolo, all'improvviso vidi un grosso gatto che lo stava dilaniando. Gridai con tutto il fiato che avevo, ero inorridita, ma tutto intorno a me divenne buio, persi i sensi e svenni. Mi risvegliai nel letto accanto alla mamma, vicino a noi c'era anche papà, mentre io non capivo quanto tempo fosse passato. Dopo quel brutto giorno, iniziarono per me malesse-

ri e svenimenti. I miei genitori, preoccupati, decisero di farmi visitare da medici e specialisti.

Nei primi tempi non riuscivano a capire cosa mi stesse succedendo, fino a che un giorno svenni nell'ambulatorio mentre mi visitavano. Il medico capì che si trattava di crisi epilettica. Mi prescrisse farmaci che anche ora, nonostante siano passati più di settant'anni, devo assumere costantemente.

Da quel giorno la mia vita cambiò; non potevo andare a scuola perché cadendo potevo ferirmi, e non rimanevo mai a casa da sola. La maestra mi faceva pervenire a casa la lezione con l'aiuto delle mie mie compagne di classe che a turno venivano da me tutti i giorni, poi la maestra veniva a farmi visita e a controllare i quaderni. Fui sempre promossa.

Passarono gli anni ed ero oppressa da quella specie di prigionia. Per qualche tempo le mie compagne e amiche la domenica venivano a farmi compagnia ma poi con il passare degli anni si fidanzavano e le loro visite divennero sempre più sporadiche. Mi ritrovai quasi sola.

La mia amica Giulia una domenica mi disse: - Perché non andiamo a fare una passeggiata? Lo chiedo io a tua mamma! Non andremo molto lontano! Dopo mille raccomandazioni ne avemmo il permesso.

Era la prima volta che uscivo con un'amica, non mi sembrava vero. Camminavamo chiacchierando, ero così felice che quasi dimenticai il mio problema. Incontrammo poi due ragazzi in bicicletta che ci chiesero informazioni per andare in piazza degli scacchi a Marostica; loro non erano del posto e avevano pedalato per molti chilometri. Dopo aver indicato loro la strada per la cittadina, capimmo che erano più interessati a chiacchierare con noi che andare allo spettacolo. Ragazzi molto educati e gentili, così facemmo presto amicizia. Ci invitarono ad andare assieme a loro per vedere gli sbandieratori che si esibivano. Esitai un po' ma poi pensai: - Cosa mi può succedere in una giornata tanto bella come oggi? Stupii anche Giulia quando accettai l'invito dei ragazzi con la promessa che a spettacolo finito ci avrebbero accompagnate subito a casa. Ci incamminammo a piedi e arrivammo a Marostica.

La domenica seguente uno dei due ragazzi venne a casa mia, si presentò ai miei genitori e chiese in modo educato se poteva farmi visita. Ero sbalordita, nel giro di poco tempo la mia vita prendeva una piega diversa. Mentre parlava con i miei della sua provenienza pensavo: appena saprà del mio problema scapperà e non lo vedrò più. Sergio, questo era il suo nome, mi guardava come se fossi una persona speciale e a me, ogni volta che lo vedevo o pensavo, batteva forte il cuore. I primi tempi veniva a casa

mia di domenica per andare a passeggiare in centro. La mamma disse: - Dobbiamo essere sinceri prima che sia troppo tardi, lui deve sapere. Al pensiero di non vederlo più mi sentivo male e questo malessere emotivo scatenava la crisi epilettica che si presentava sempre più invasiva. Quando mia mamma gli parlò del mio problema, Sergio, seriamente e con calma disse: - Io l'amo e se anche lei mi ama e mi vuole, ci sposeremo presto, e se c'è questo problema ci sarò io per aiutarla.

La crisi durava pochi minuti poi piano piano tutto si assestava. Prima del nostro matrimonio i miei genitori mi accompagnarono da un medico, volevano sapere se anche un'eventuale prole potesse soffrire della mia malattia ma il medico li assicurò che non era trasmissibile geneticamente.

Ci sposammo e dopo qualche mese rimasi incinta. Eravamo felici e molto innamorati ma quando Sergio andava via per lavoro, mi prendeva una grande ansia. Ad un certo punto della gravidanza, durante una visita di controllo mi dissero che i bambini erano due, avrei avuto due gemelli. Passarono i mesi e arrivò il giorno del parto. Nacquero un maschietto e una femminuccia, erano piccolissimi, pesavano meno di un chilogrammo l'uno e vennero messi nell'incubatrice. Dopo una settimana di degenza io fui dimessa dall'ospedale mentre i miei bambini dovettero rimanere in incubatrice fino che non avessero raggiunto il peso ideale per essere portati a casa. Io tutti i giorni portavo il mio latte in pediatria per il loro nutrimento. Passarono molti mesi lunghi e difficili specialmente per il bambino, mia mamma mi è sempre stata vicina, anche mia sorella che studiava Medicina era sempre presente.

Quando i miei figli furono dimessi, nonne e zie mi aiutarono e sostennero, non eravamo mai soli specialmente quando Sergio era al lavoro. I gemelli erano piccolini ma in salute e di carattere tranquillo. Nonostante il mio problema eravamo una famiglia felice, Sergio aveva il suo lavoro mentre io ero impegnata con i piccoli che crescevano bene.

Gli anni passarono in fretta, i miei bimbi diventarono scolari bravi e promossi ogni anno con ottimi voti, dandomi sempre delle grandi soddisfazioni. Quando furono adulti si sposarono e formarono le loro famiglie.

Rimasti soli, Sergio mi disse: - Visto che sono in pensione perché non andiamo a godere di ciò che la vita ancora ci offre? Amavamo la montagna e le alte cime così ci attrezzammo di scarponi e indumenti adatti per le camminate. Al mattino ci alzavamo prestissimo, parcheggiavamo a valle e poi via per sentieri montani a volte anche con dislivelli notevoli.



Camminavamo per ore ed io mi sentivo bene senza più pensare al mio problema, eravamo felici, vivevamo l'una per l'altro. Purtroppo però il destino per noi aveva un altro disegno triste e drammatico. Sergio, durante la nostra ultima camminata, scivolò, mentre una grossa pietra che fece rotolando il suo stesso percorso, gli cadde in testa ferendolo gravemente. Gridai aiuto con tutto il fiato che avevo e per fortuna fui udita da un signore che prontamente venne a soccorrerci. L'eliambulanza arrivò in breve tempo e portò mio marito privo di conoscenza all'ospedale. Dopo alcuni giorni di coma purtroppo Sergio mi lasciò. Ora vivo da sola, fortunatamente con i farmaci riesco tenere a bada l'epilessia. I miei figli abitano lontano, impegnati tra il lavoro e le loro famiglie, ma appena possono vengono a trovarmi.

Carpenteria

VANZAN^{snc}

di Vanzan Angelo & C.

35010 SAN PIETRO IN GU (PD)
Via Monte Pasubio, 17
Tel. 049 5991234



AMBIENTE E TERRITORIO

Testamento della quercia caduta

A cura di Piersilvio Brotto

Sono stramazza sul grigio asfalto e la mia vistosa, superba chioma, mi ha schiaffeggiato. Violento e duro è stato l'impatto con il suolo: molti rami si sono spezzati e i nidi sono stati sbalzati dal loro ricettacolo.

Che vergogna! Ero da tutti ammirata, maestosa e solitaria, e sveltavo lungo l'antica Postumia. Ecco il mio tallone d'Achille: non avevo, e ora tutti lo notano, radici profonde!

Chi prima mi lodava, ora mi gira attorno, mi scruta e sparge chiacchiere e commenti.

Nella mia lunga e laboriosa vita avevo stipato quintali e quintali di anidride carbonica nel mio tronco robusto e capiente. Ero ancora viva, solo sdraiata su un fianco, e già una sega ha cominciato a lacerare il mio legno pregiato, senza un progetto nel capo, solo allo scopo di liberare lo spazio dall'"intrusa".

Cavolo! Potevo servire, per secoli e secoli, per festeggiare e banchettare, ... per imbastire un tetto sicuro o un caldo e ambrato pavimento, e invece sono stata declassata a volgare combustibile, per stufe prive di pentole e tegami!

Tanto lavoro, durato decenni, ... e tutta l'anidride carbonica catturata e imprigionata nel mio prezioso legno se ne tornerà libera nell'atmosfera, ... ad alimentare altri uragani!

Avete visto, ai piedi del tronco, i miei piccoli virgulti indifesi?! Essi temono ora la falce del contadino e il piede del passante distratto!

Avete cura di loro, ... adottateli e fateli crescere, non solitari come me, ma uniti, raggruppati in un piccolo bosco; insieme sfideranno le tempeste, che torneranno a scorrazzare sulle vostre spoglie pianure.

In tempo di bonaccia essi saranno i vostri laboriosi operai, mai stanchi di stipare l'insidiosa anidride



carbonica nei loro giovani fusti, e i vostri soldati, sempre pronti a opporsi e anche a sacrificarsi, quando arriverà l'uragano!

Questo è il mio testamento; niente chiedo per me, ma solo che abbiate cura di loro, i miei virgulti, ... ma anche di voi e della vostra discendenza!

CONAD SUPERSTORE

NUOVI SPAZI RINNOVATI E QUALITÀ D'ECCELENZA
ALL'INTERNO NUOVA APERTURA
RISTO & BAR CON SAPORE

CON SERVIZIO DI ASPORTO

Nuova Futura - Via Postumia, 3 - Carmignano di Brenta (PD)
Tel. 049.9430679

Gioielleria - Oreficeria - Orologeria

Zorzi

augura Buone Feste

Realizza con noi il Tuo Gioiello!

COMPRO ORO Laboratorio per creazioni e riparazioni di oreficeria

CARMIGNANO DI BRENTA (PD)
Via Marconi, 38 - Tel/Fax: 049/5957303 - zorzigioielli@gmail.com

MARBINA bliss CITIZEN 2mm Tassabul Rebecca BULOVA ANTICAMURRINA CABIO
CHIMENTO IMORELLATO NOVATION POLICE SECTOR DerruOn CLUSE

APERTO tutte le DOMENICHE di Dicembre

Società Agricola F.lli Nicolin
Produzione e vendita formaggi e salumi

San Pietro in Gu (PD) - Via G. Nicolin 18/2
Cell.: 340 8748076 - 347 0002548 - 348 0957416

ORARIO DI APERTURA: Tutte le mattine dalle 8.30 alle 12.30
Venerdì e Sabato pomeriggio dalle 15.30 alle 19.00 - CHIUSO tutto il lunedì

MALGA CAMPOROSSIGNOLO
AGRITURISMO Loc. Monte Corno - Lusiana (VI) - Info e prenotazioni: 347 0002548
Spaccio aperto tutti i giorni da giugno a fine settembre - Agriturismo chiuso il lunedì

Miglior Formaggio di Malga 2015
Società Agricola F.lli Nicolin

ZAUPA NEREO

IMPIANTI ELETTRICI CIVILI E INDUSTRIALI
IMPIANTI FOTOVOLTAICI
AUTOMAZIONE CANCELLI ELETTRICI
IMPIANTI ANTINTRUSIONE

IMPIANTI ELETTRICI

Via Albereria, 13 - 35010 San Pietro in Gu (PD) - Cell. 339 8905223
zaupanereo@virgilio.it - www.zaupanereoimpiantieletrici.it



DETTI E AFORISMI

A cura di Giovanni Allegro

Se pensi davvero che l'ambiente sia meno importante dell'economia, prova a trattenere il respiro mentre conti i tuoi soldi.

Per la crescita verde e contro le epidemie, si deve riportare la natura nelle nostre vite.

L'ape è più onorevole degli altri animali, non perché lavora, ma perché lavora per gli altri.

Follia è fare sempre la stessa cosa, aspettandosi risultati diversi.

Gli uomini si fidano delle orecchie meno che degli occhi.

La gente non compra quello che fai, ma perché lo fai.

Non c'è uomo che non sappia bere o mangiare, ma sono pochi in grado di capire che cosa abbia sapore.

Quanto più già si sa, tanto più bisogna ancora imparare.

Con il sapere cresce nello stesso grado il non sapere, o meglio il sapere del non sapere.

La vera arte della memoria è l'attenzione.

Perdere il passato significa perdere il futuro.

La memoria è il diario che ciascuno porta sempre con sé.

Dove vien meno l'interesse, vien meno anche la memoria.

La memoria di ciascun uomo è la sua letteratura privata.

La memoria non è ciò che ricordiamo, ma ciò che ci ricorda.

La memoria è un presente che non finisce mai di passare.

Io sono me più il mio ambiente, se non preservò quest'ultimo, non preservò me stesso.

Un giorno la paura bussò alla porta;
il coraggio si alzò ed andò ad aprire e vide che non c'era nessuno.

STORIA GUADENSE

Armedola dai Dal Gorgo ai Cuman

di Alberto Golin

Il feudo vescovile di Armedola pervenne nel 1529 alla Famiglia Dal Gorgo la quale possedeva la giurisdizione della "Aqua de l'Armedola" fin dal 1449. I Dal Gorgo avevano la loro residenza in Vicenza, ma nel 1619 'Claudio Dal Gorgo del fu Magnifico ser Alvise nobile di Vicenza' dettava il suo testamento 'in Villa de Armedola, in casa dominicale' (ora Palazzo Zilio), alla presenza dei conti Ottavio, Antonio e Lionello Capra. Claudio era ancora vivo nel 1627, anno in cui egli raggiunse un accordo con il Parroco di S. Pietro in Gu', don Benedetto Leali : mediante l'introito di 20 ducati annui, l'arciprete si impegnava a « mantener nella chiesa di Harmedolla una Santissima Messa a ogni festa ». La promessa fu mantenuta e infatti lo stesso parroco dichiarava al delegato del Vescovo, in Visita Pastorale nel 1645 : "Sotto questa Chiesa di S. Lorenzo vi è la Chiesa di S. Michele di Armedola, membro di essa, alla quale vado a celebrar la Messa una domenica al mese (per antica consuetudine) et un giorno in settimana, et ho il quartese di Armeolla..."

Lo stemma nobiliare dei Dal Gorgo era : « Partito (= diviso) d'argento e d'azzurro al Cervo d'oro rampante sul tutto ».

Nel 1685, ricorda don Bortolo Castegnaro nelle sue « Memorie Storiche », la famiglia Cuman subentrava ai Dal Gorgo. I Cuman, nella prima metà del Seicento, erano dei semplici « mercanti » di Vicenza, ma i loro figli si sarebbero distinti come apprezzati cartografi della Repubblica di Venezia. Francesco Cuman 'disegnatore perito straor-

Stemmi delle famiglie:
Dal Gorgo (vuoto!) sopra, Cuman al centro, Zilio sotto.



dinario' alle dipendenze dei Provveditori ai Beni Inculti, è l'autore, tra il 1676 ed il 1688, di alcune mappe storiche del Territorio Vicentino. Il fratello Iseppo, 'perito ordinario' e collaboratore di Francesco, eseguì una decina di mappe di città, del territorio e di corsi di fiumi vicentini. Egli è anche l'autore (nel 1682) dell'originale della mappa del 1715 pubblicata nell'ultimo numero del GUADO.

Il primo settembre 1691 faceva testamento, a Venezia, Francesco Cuman esprimendo il desiderio di costruire ad Armedola un oratorio attiguo al suo palazzo padronale (ora Zilio) : « Voglio sii investito tanto Capitale quanto sii sufficiente per far celebrar una Messa quotidiana nella Chiesa della nostra Villa d'Armedola, ovvero un'altra chiesa che facessero fabricar detti miei fratelli (Iseppo e Angelo) ... e ciò per l'anima mia e di detti miei fratelli. »

Trecento anni dopo, nel 1991, lo storico Giovanni Brutto avrebbe dedicato un bell'articolo al 'Grazioso Oratorio dell'IMMACOLATA, in contrada Armedola a S. Pietro in Gu' - eretto nel 1703 per volontà di Francesco Cuman', al quale rinviamo per l'esauriente descrizione. L'Oratorio Cuman sarebbe stato « sospeso » nel 1829. (La Voce dei Berici del 20 Ottobre 1991)

Intorno alla metà del Settecento avveniva il salto di qualità della famiglia : Angelo Cuman si sposava infatti con la contessa Maria Capra di S. Pietro in Gu'. Gli acquisti di nuovi terreni da parte dei Cuman sono sempre più numerosi : il 2 agosto 1760 per esempio, il nobile Gio. Batta Magrè vendeva ad Angelo e fratelli Cuman del fu Gio. Francesco un « cason coperto di paglia et un pezzo di terra di due campi in Armedola, in contrà del Molinetto ». Nel 1765, Angelo e Giovanni Cuman del fu Gio. Francesco,

affinché il loro altro fratello, il diacono don Giuseppe, fosse provvisto di un'adeguata dote « per ascendere alla dignità sacerdotale », donarono alla Curia Vescovile « un pezzo di terra in pertinenze di Armedola, in contrà del Molinetto » ed un altro appezzamento di terreno confinante con la 'Roggia Poianella' e con Paolo e fratello Segala.

Passiamo al 1797, anno della caduta della Serenissima. Per ordine della Municipalità di Vicenza, i 'cittadini Angelo e Fratelli Cuman' dichiararono al fisco filo-francese tutte le loro proprietà situate nel Vicentino : « nel Comun di Armedola campi 297 – nel Comun di Lanzè campi 90 – nel Comun di S. Pietro Engù campi 13 – nel Comun di Barche campi 26 – nel comun di Carmignan campi 85 – in Villalta campi 5 – nel comun di Lanzè in contrà del Molin Mulini a tre ruote (ora Farina) ».

Ad Armedola, vicino alla casa padronale c'erano : « la casa per il Gastaldo », una casa rurale per la « Vaccharia », un'altra per la « Pastoria », altre tre « case rurali per le Boarie », 19 « casette per Bracenti (= contadini) ed un « cason con il tetto di paglia ». Sullo stradone tra Armedola e Lanzè funzionava, sulla Roggia Armedola, un « Maglio da Ferro » (poi Zanoni, ora...). Anche il « Mulino a tre Rode » di Lanzè apparteneva ai Cuman.

Alcuni documenti della seconda metà del Settecento ci rivelano il passaggio dei Cuman da « domini » o signori, a « Nobil Homini ». Nel 1780, La « Magnifica Città di Vicenza » metteva all'asta l'Affittanza del Pascolo della Montagna di Marcesina. Angelo Cuman del fu Gio. Francesco era interessato all'alpeggio perché possedeva ad

Armedola numerosi animali bovini che restavano in pianura, nelle stalle, tutto l'inverno e parte della primavera e poi, a fine maggio o inizio di giugno, partivano per la « monticazione » sui pascoli dell'Altopiano di Asiago, o dei Sette Comuni, per restarvi fino a settembre. Il 28 agosto 1780, il « Nobil Signor Angelo Cuman » si aggiudicava l'Affittanza del Pascolo di Marcesina per cinque anni, a partire dal mese di maggio del 1781, avendo offerto 500 Ducati annui, in due rate. Egli era inoltre obbligato a « corrispondere il Frutto di una Caldiera (di formaggio) per ogni Casara al Reverendo Sacerdote celebrante la Messa nella Chiesa della Montagna di Marcesina ».

(Archivio di Stato di Vicenza, Archivio Privato Franco, b. 62)

Abbiamo visto che nel 1797, con proclama del 12 Maggio, i nobili erano stati declassati a semplici « cittadini », in nome dei principi della Rivoluzione Francese estesi anche nei Territori dell'ex Repubblica di Venezia, ma nel gennaio del 1798 gli Austriaci entravano a Vicenza e a Padova, ripristinando pure i titoli nobiliari, per cui anche i Cuman appariranno nei documenti dell'epoca come « Nobili Fratelli Cuman ». Nel 1799 troviamo, per esempio, le proprietà del « Nobil Signor Angelo Cuman ».

L'avventura dei Cuman ad Armedola sarebbe finita nel 1834. Cominciava allora l'era degli Zilio, ma questa è un'altra storia.



Foto di Villa Dal Gorgo - Cuman - Zilio con stemmi araldici in pietra delle tre famiglie.



INDUSTRIA NASTRI ADESIVI

SAN PIETRO IN GU (PD)
Via Cavour, 68
Tel. +39 049 5991161
Fax +39 049 5992141
info@rotogal.net
www.rotogal.net



IDRO GARDEN
VENDITA E ASSISTENZA
MACCHINE DA GIARDINO ED IRRIGAZIONE

HONDA Power Equipment
shindaiwa Jonsered

RASAERBA AUTOMATICI per ogni tipo di giardino! www.idrogarden.com



S. Pietro in Gu (PD) - S.S. 53 Postumia - tel. 049 945 54 50
www.idrogarden.com

ABBIGLIAMENTO
LUCATELLO
UOMO - DONNA INTIMO

Via Piave, 21
San Pietro in Gu (PD)





MOLINO FARINA
dal 1453

- *Farine di maranello e bianco perla
- *Farine speciali per pane, pasta e pizza
- *Emporio agrario
- *Prodotti per orti e giardini

Molino Farina Lanzè
Lanzè di Quinto Vicentino - Via Molino, 4 - Tel.0444 356105 - molino.farina@virgilio.it

BREMA

Passione per i sapori autentici

Via Fornace, 20 - 35010 San Pietro in Gu (PD)
T. +39 049 9455077 / info@pastabrema.it

Spaccio aziendale aperto dal martedì al sabato - 9.00-12.00

pastabrema.it





IL RACCONTO

di **Bianca Perosa**

L'abbonamento

Giovedì mattina

Squilla il telefono fisso di casa. All'altro capo sento la voce di una donna anziana.

- Buongiorno, sono Sidonia Pelagatti, abito a Campo Nogare in Via Ruare, 10 e vorrei capire perché da due mesi il quotidiano non mi arriva più. Qualcuno me lo ruba dalla cassetta delle lettere.
- Scusi signora, ma questo è il numero di un'abitazione privata.
- Ma io voglio parlare con il direttore del Giornale di Vicenza
- Mi spiace, ma lei ha sbagliato numero.
- Oh, mi scusi tanto. Buongiorno.

Dieci minuti più tardi...

- Buongiorno, sono Sidonia Pelagatti e vorrei parlare con il direttore del giornale di Vicenza...
- Signora scusi, lei ha rifatto nuovamente il mio numero...
- Mi scusi tanto!

Giovedì pomeriggio

- Parlo con il giornale di Vicenza? Sono la signora Sidonia Pelagatti e voglio parlare con il direttore perché da due mesi non trovo più il giornale nella cassetta delle lettere...

Durante l'ennesima telefonata cerco di capire se l'anziana signora ci sia o meno con la testa. Mi sembra lucida, la voce scorre senza intoppi e i dati personali che fornisce sembrano reali, anche se il fatto che il giornale non le venga consegnato da due mesi o, come sospetta lei, addirittura rubato, fa supposto piuttosto che si sia scordata di rinnovare l'abbonamento. Provo perciò a dialogare con lei nell'intento di aiutarla.

- Gentile signora Sidonia, come già le avevo detto, con il giornale di Vicenza io non c'entro per niente. Se crede posso aiutarla a trovare il numero di telefono del giornale. Scusi una domanda: non è che per caso lei ha scordato di pagare l'abbonamento?
- Io, si figuri! Sono abbonata da 20 anni e prima di me mio padre.
- Se ha due minuti di pazienza vedo di trovare il numero del giornale di Vicenza. Intanto lei prepari carta e penna così glielo detto.

Me la figuro, anziana e sola in casa, a farle compagnia la televisione e il quotidiano.

Apro il tablet e verifico su "pagine bianche" se esiste una reale Sidonia Pelagatti. Si esiste, e corrispondono pure l'indirizzo che mi ha dato e il numero telefonico che compare sul display.

Trovo il numero dell'ufficio abbonamenti del giornale di Vicenza.

- Signora è sempre lì? Ho trovato il numero. Ha carta e penna che così glielo detto?
- Sì, quanto è gentile lei!
- Eccolo 0462322788, e le consiglio di chiamare l'ufficio abbonamenti che sicuramente le saprà dare una risposta.
- Non so come ringraziarla.
- Si figuri!

Poverina, confesso che mi rompe le scatole, ma mi fa anche tanta tenerezza. Magari è ancora affacciata alla finestra che dà sulla cassetta delle lettere ad aspettare il passaggio del postino!

Venerdì pomeriggio

Squilla il telefono. Controllo il numero sul display. E' ancora lei.

- Sono la signora Sidonia Pelagatti e vorrei sapere perché da due mesi non trovo più il giornale di Vicenza nella mia cassetta delle lettere. Forse qualcuno me lo ruba? Sono abbonata da 20 anni... A questo chiudo la telefonata senza rispondere, lascio staccato il ricevitore. Che incubo!!!

Venerdì sera

Riaggancio il telefono, mica posso lasciare la cornetta a penzolari fino a notte, qualcuno potrebbe chiamarmi. Neanco he il tempo di farlo...

- Buonasera sono la signora Sidonia Pelagatti...ecc...
- Signora lei continua a chiamare un'abitazione privata. Le ho già dato il n. 0462322788 per chiamare il giornale di Vicenza. Adesso sicuramente troverà chiuso, le consiglio di riprovare lunedì mattina. Buonasera.

Sabato mattina

- Buongiorno sono la signora Sidonia Pelagatti...ecc...

Chiudo il telefono e stacco il ricevitore. Avevo anche pensato ad uno scherzo ma ho dubitato fin da subito che l'anziana signora fosse in grado di inscenare qualcosa del genere.

Sabato pomeriggio...ancora lei!

- Buonasera, sono la signora Sidonia Pelagatti... Chiudo e stacco ancora il telefono.

Domenica mattina, ho disgraziatamente appena riattaccato il telefono che ritorna a squillare.

- Sono la signora Sidonia Pelagatti...

A questo punto penso a cambiare tattica, mi chiudo le narici e insceno una voce nasale da segreteria telefonica.

- Risponde la segreteria telefonica del Gazzettino. I nostri uffici sono aperti dal lunedì al venerdì dalle ore 8.00 alle 18.00 e il sabato dalle ore 8.00 alle 13.00. Se vuole lasciare un messaggio preme -1- per l'ufficio abbonamenti, -2- per la sezione cronaca, -3- per il servizio necrologi, parli dopo il bip.
- Mi scusi, credevo di parlare con il giornale di Vicenza, devo avere sbagliato numero!

A questo punto la signora riattacca. - E' fatta, mi dico!

Lunedì mattina, squilla il telefono e sul display compare ancora il suo numero.

- Buongiorno, sono la signora Sidonia Pelagatti...

Chiudo e sgancio ancora il ricevitore.

Non ne posso più e del resto non posso lasciare il ricevitore sganciato 24 ore al giorno. Devo escogitare un piano per liberarmi della donna. Idea...vedremo cosa succede se osa ancora rifare il mio numero...

Lunedì pomeriggio

- Buongiorno sono la signora Sidonia Pelagatti...

E riparte con la solita tiritera. A questo punto metto in atto il mio piano di attacco alterando la voce con l'aiuto di un fazzoletto sulla bocca.

- Buongiorno Ospedale di Vicenza servizio di neuropsichiatria. Mi ripete il suo nome per cortesia? Sta chiamando da casa? Mi dica signora cosa posso fare per lei, ha bisogno del nostro aiuto? Ha avuto un malore oppure ha qualche problema da esporre?

La signora ha riagganciato e soprattutto non ha più richiamato. Si sarà mica offesa?

PRO LOCO GUADENSE  FESTIVITA' del 2022

6 GENNAIO	ARRIVA LA BEFANA
27 FEBBRAIO	CARNEVALE IN PIAZZA
18 APRILE	PASQUETTA IN PARCO GIOCHI
22 MAGGIO	50 ANNIVERSARIO PRO LOCO
5 GIUGNO	PEDALATA ECOLOGICA
12 GIUGNO	FESTA DEGLI ANZIANI
8-9-10 LUGLIO	GUADO IN FESTA
DAL 25 AL 30 AGOSTO	74 FESTA DI FINE ESTATE
25 SETTEMBRE	FESTA DI SAN MICHELE
2 OTTOBRE	FESTA DELLA TRANSUMANZA
15 OTTOBRE	TEATRO IN PATRONATO
12 NOVEMBRE	TEATRO IN PATRONATO
11 DICEMBRE	TEATRO IN PATRONATO
25-26-DIC. 6-8-15-22.29 GENN.2023	PRESEPIO VIVENTE 38 EDIZIONE

PRO LOCO GUADENSE ASSOCIAZIONE DI PROMOZIONE SOCIALE

Sede Legale: Via Asilo
Sede Amministrativa:
Piazza G. Prandina, 24
35010 San Pietro in Gu (PD)



Tel/Fax 049.94.55.370
Partita IVA 02355960283
e-mail://info@prolocogvadense.it
http://www.prolocogvadense.it

CONCERTO DI NATALE

SABATO 18 DICEMBRE 2021

ore 20.30

SCHOLA CANTORUM
SAN LORENZO

di San Pietro in Gu
diretta da
GINO TARARAN

Chiesa Parrocchiale - P.zza Prandina

ingresso libero
nel rispetto delle norme di
prevenzione e protezione
anti Covid-19 vigenti



Parrocchia San Lorenzo in S. Pietro
S. Pietro in Gu - PD



Angeli

Lunghi corridoi,
con pareti dai tenui e sbiaditi colori
e luci soffuse,
sono percorsi da Angeli
avvolti da vesti protettive;
si muovono con leggerezza
come farfalle variopinte
e talora con sembianze di astronauti
in un sommesso bisbigliare.
Aprono porte,
svelando corpi in sofferenza
su bianchi letti
in un groviglio tecnologico.
Porgono sorrisi
parlando con gli occhi
mentre il volto si nasconde
dietro una mascherina salvavita;
distribuiscono strumenti di vita
con gesti decisi e amorevoli.

E' lento il trascorrere del tempo
in questo luogo
dove si consuma la fragilità umana
in preda al male oscuro;
dove vorresti lasciare esplodere
il tuo dolore
gridando tanti perché
che restano senza voce.
Guardi con ammirazione
questi Angeli
e ringrazi intimamente
la loro presenza,
il loro incedere infaticabile;
sempre pronti
nel consolare
anche chi, senza il conforto familiare
si avvia al trapasso.

Carlino Dagli Orti, medico

Ospedale di Bassano, aprile 2020



La spigolatrice

Il contadino in autunno semina il frumento, ed oggi, grazie ad una tecnologia avanzata, la semina va fatta con la seminatrice trainata da un trattore, regolata da una leva, la quale apre e chiude i semi tramite un certo numero di canalette, che vanno a sotterrarsi per circa 6 – 7 cm.

Negli anni della mia infanzia, invece, anche il frumento veniva seminato a mano. Quei bravi e robusti contadini si preparavano un po' di semi in un sacco di juta all'inizio del pezzo di terra destinato alla semina, ed un altro all'arrivo.

Un vecchio secchio, che non serviva più per la mungitura, veniva usato per fare questo lavoro. Nel secchio veniva messa una piccola quantità di semi e appoggiato tra il braccio e lo stomaco, inclinato un po' per andare bene, con l'altra mano il seminatore ne prendeva una manciata regolare, camminando alzava il braccio, apriva il pugno e dava la spinta ad arco in modo che i semi cadessero a terra uniformi.

Per coprire i semi, doveva passare sul terreno con un grande rastrello largo m 2,50 circa e lungo 1 metro, dalla struttura in legno con denti di ferro, e sopra a questo arnese veniva caricato un peso, perché i chiodi potessero penetrare sulla terra e coprire il più possibile i semi di frumento.

Questo grande rastrello trainato da un cavallo o da un asino, veniva chiamato: "arpega"

Dopo 8-10 giorni i chicchi incominciavano a germogliare e piano piano il campo seminato si copriva di tantissimi filini verdi che col passare dei giorni prendevano la forma di una piantina destinata a far maturare una spiga.

Queste piantine che si erano affacciate alla vita, venivano messe quasi subito alla prova. Arrivava l'inverno con le gelate e la neve che, con il suo manto, copriva ogni cosa, ma loro sapevano che sotto quel manto non avevano paura, perché un proverbio dice che: "Sotto la neve pane, e sotto la pioggia fame".

Passato l'inverno, arriva la primavera e tutto si risveglia. Le piantine di frumento, con le belle giornate di sole, crescono. Arriva il mese di giugno, un detto dice: "Il 13 giugno, festa di S. Antonio, muore la radice del frumento", cioè vuol dire che è arrivato alla maturazione. Da questo giorno devono passare altri 15 giorni per la trebbiatura.

Ora entra in scena la "spigolatrice".

Io la ricordo come una donna magrolina, vestita di



colore scuro, con maniche lunghe e gonna arricciata in vita, lunga fino a 20 cm sotto il ginocchio. Sopra la gonna portava il grembiule, in dialetto "la traversa", con i lacci lunghi per dare la possibilità di fare due giri intorno alla vita e poi legarli davanti, in seguito vedremo il perché.

In testa portava un cappello di paglia un po' rovinato dal tempo, annodato sotto il mento con due fettucce di colore nero, riciclate, e ai piedi calzava un paio di zoccoli consumati, con la punta che guardava in su. A questa rispettabilissima signora, restavano scoperte le caviglie ed anche un po' di gamba, dalla gonna in giù! Quando il frumento veniva tagliato con il falchetto, restavano a terra i mozziconi della pianta, alti 10-15 cm, che solo sfiorandoli con le gambe, ti facevano uscire sangue. Allora la spigolatrice tirava fuori dalla tasca "dea traversa" il fazzoletto inzuppato di sudore, tamponava il sangue delle ferite con questo, chiamiamolo "disinfettante".

Dopo che il proprietario aveva sistemato in covoni il frumento, la spigolatrice passava a raccogliere le spighe rimaste per terra. Con tanta attenzione le raccoglieva con la mano destra e con la sinistra formava un bel bouquet di spighe, poi cercava una radice di gramigna e lo legava. Più spighe raccoglieva più bouquet ammucciava! Questi mazzi di spighe venivano chiamati "spigoloni".

Finita la raccolta, portava a casa il meritato malloppo e...proprio per il trasporto entra in scena il grande grembiule "la traversa"; dopo averlo assicurato bene in vita, con due giri di lacci, alzava i due lembi e li attorcigliava un po' sulla mano sinistra e con la destra sistemava gli "spigoloni", e poi con la giusta attenzione bilanciava il peso, altrimenti...povera schiena!

Il giorno seguente, dopo un meritato riposo, metteva 2-3 "spigoloni" alla volta dentro ad un sacco di juta, lo chiudeva bene con uno spago, quindi prendeva un grosso bastone e incominciava a picchiare questo sacco, più che poteva, fino a far uscire fuori tutti i chicchi dalle spighe, per ricavarne poi una misera quantità di farina!

Quanta dignità in questa persona! Grazie "spigolatrice" perché con la tua umiltà ci hai fatto capire che tutti i lavori meritano rispetto.

Bertilla Valente in Donà



AMBIENTE E TERRITORIO

Il tempo è cambiato!

Cosa aspettarci, cosa fare?
Facciamoci un regalo utile per Natale!

In occasione dell'anniversario della tempesta VAIA che si è abbattuta sulla Montagna Veneta alla fine di ottobre del 2018, ricordiamo i disastrosi effetti della stessa, i seri danni agli edifici e alle strade, il crollo di alcuni ponti e inoltre l'impraticabilità di gran parte delle strade silvo - pastorali e della sentieristica sia del CAI che minore, infine l'abbattimento di varie linee elettriche e telefoniche e gravi danni al patrimonio forestale pubblico e privato.

Ne abbiamo parlato col prof. Carlo Barbante, professore in chimica all'Università di Venezia, che si occupa da anni di Paleoclimatologia, cioè dello studio del clima nel lontano passato,



soprattutto estraendo ed analizzando delle carote di ghiaccio al Polo Sud, in Groenlandia e nelle Alpi, ad una profondità anche di alcuni chilometri. Ciò ha permesso di capire che migliaia di anni fa ci sono state molte variazioni climatiche, anche ravvicinate: glaciazioni estese seguite da periodi molto caldi, ma solo in questi ultimi anni c'è stato un riscaldamento globale così rapido, in cui ai fattori naturali si sono aggiunti quelli dovuti all'uomo con la produzione di **anidride carbonica (CO₂)** che, stazionando nell'atmosfera, cinge la Terra in una cappa **come una serra**: cioè trattiene le radiazioni solari sotto di essa, riscaldando aria, terra e acqua, quindi continenti e oceani.



Danni della tempesta Vaia sulla strada per Faibon.

21/11/2018



Il prof. Barbante ha detto a chiare lettere che il fenomeno è indiscutibile a livello scientifico, ci siamo dentro in pieno e dobbiamo convivere, finché non riusciremo a migliorare questa situazione ambientale e ha confermato che **segni premonitori di Vaia ce ne sono stati ed è possibile che fenomeni simili si ripetano...** Queste parole ci hanno fatto venire in mente almeno 2 episodi negli anni precedenti: sempre tempeste, con "bombe" d'acqua, con forte vento e talora grandine che hanno anche causato delle vittime.

Ricordiamo poi la **perturbazione "Detef"** "del 14,15, 16 e 17 novembre 2019, in montagna e nel Veneziano! Ad altri tornerà in mente la lettera – enciclica di Papa Francesco del 2015 "Laudato si' ", proprio su questo tema...

Una riflessione su Vaia e sul clima è quindi necessaria e ci porta a concludere che effettivamente il clima è cambiato rapidamente e dobbiamo convivere finché non riusciremo a ridurre la negativa influenza di origine umana.

E allora che fare? A livello globale se ne stanno interessando, finalmente, alcuni governi e organismi sovranazionali e molte associazioni; ma a livello locale e individuale?

Crediamo che intanto **ognuno possa pensare alla propria casa** eliminando gli alberi, in particolare abeti rossi, cedri del Libano, ippocastani e tigli troppo vicini; cercare di ridurre le piantagioni di abeti rossi sostituendole spontaneamente o con essenze come il carpino nero. Inoltre assicurare le coperture, cementando coppi e tegole, almeno sul colmo e sul perimetro del tetto e sostituendo o assicurando meglio le coperture in lamiera.

Pensare poi a ridurre il consumo energetico con sorgenti di CO₂ con fonti rinnovabili, per es.: installare sul tetto i **pannelli solari** per l'acqua sanitaria: ormai costano poco, sono molto efficienti, non necessitano di interventi o manutenzioni, ci consentono un minimo di acqua calda tutto l'anno e godono di incentivi fiscali; anche i **pannelli fotovoltaici** sono una bella idea, anch'essi ormai molto efficienti, non necessitano di manutenzione, costano più dei solari, ma godono anch'essi di alcuni incentivi.

Si pone comunque il problema di una casa più fresca durante i periodi di caldo torrido estivo e più calda riducendo il riscaldamento d'inverno: evitiamo, se possibile, i condizionatori. E' senz'altro molto utile invece un **cappotto esterno**: non occorre arrivare a una casa clima

A2, è sufficiente un cappotto che la isoli contro gli sbalzi termici e l'umidità col risultato di un maggior benessere tutto l'anno e una minor spesa per il riscaldamento/raffreddamento. Anche qui si può usufruire di agevolazioni fiscali. Di questi benefici si può godere anche installando nuove caldaie a gas o gasolio a alto rendimento. E arriviamo alla tradizione: il riscaldamento a legna, per vari motivi ancora molto usato e diffuso. E' ben vero che ci sono molti argomenti a favore, vero però è anche che ci sono alcuni argomenti contro: il principale è che introduce in atmosfere soggette a inversione termica, come la Pianura Padana, oltre a CO₂, fumi, gas e polveri sicuramente nocivi in quanto contengono composti, come gli idrocarburi policiclici aromatici, cancerogeni per i polmoni. A parte la nicotina, è come se dai nostri camini uscisse il fumo di centinaia di sigarette! Come ovviare?

La causa è soprattutto la combustione lenta a bassa temperatura, quindi bruciamo **solo legna ben secca**, possibilmente in breve tempo in stufe ben isolate e che non necessino di continuo carico manuale, ad es. a pellet. Tuttavia anche queste hanno un lato debole: necessitano di energia elettrica per funzionare e con VAIA si è reso necessario l'impiego di generatori, in genere costosi, rumorosi e molto inquinanti. Meglio quindi **le stube tradizionali dell'Agordino o del Cadore**, possibilmente fatte costruire in casa, con una camera di combustione che consenta l'introduzione di legna lunga almeno 80-100 cm, il che comporta meno lavoro per prepararla e un solo carico giornaliero, non necessita di corrente elettrica e garantisce una discreta riduzione di prodotti nocivi. Sono comunque in commercio anche **stube prefabbricate**, moderne, con piano cottura e forno, collegate all'acqua sanitaria o al riscaldamento, che godono di benefici fiscali.

Una casa così invece di consumare energia emettendo inquinanti, ne produce, anche in eccesso, riducendo molto la liberazione di CO₂ e di inquinanti! Sarebbe un bel risultato individuale e anche collettivo **se il Comune** incentivasse e coordinasse, anche a livello conoscitivo, queste iniziative.

Come conseguenza della globalizzazione siamo infine assediati da insetti come vespe, mosche, zanzare di varie specie, tafani, cimici cinesi... Ci

sembra che il rimedio più pratico ed efficace sia controllare e chiudere eventuali fessure (ad es. sotto le porte, fori di aerazione ecc.) ma soprattutto installare delle zanzariere alle finestre.

Per prevenire od almeno ridurre i danni delle tempeste, proponiamo che ENEL e Telecom interrino quella fitta rete di fili che avvolge la Regione, un vero e proprio detrattore ambientale, anche per gli sventramenti della vegetazione a lato delle linee, ma che non impediscono danni e interruzioni del servizio ad ogni soffio di vento. E poi viene il doloroso capitolo spostamenti: è dura rinunciare all'automobile! Ma cosa c'è di più simpatico e liberatorio, per i brevi spostamenti, di usare la bicicletta?

Questo mi fa venire in mente mio nonno Menego, ecologista ante litteram!, che quando vedeva i figli andare in auto a prendere il giornale o le sigarette, brontolava sempre e, per darmi l'esempio, mi portava sulla canna della sua bicicletta a comprarmene una a Pozzoleone!

Ma adesso ci sono le auto elettriche! direte. Certo, ma come si produce l'energia elettrica? Se guardate la vostra bolletta ENEL vedrete che la gran parte proviene da centrali a carbone o gasolio, quindi non diminuiamo le emissioni, le concentriamo in un'unica fonte...

Infine riflettiamo su questo "elettrizzare" tutto: e se per qualche motivo capita un black out? Quanto resisteremo senza luce, computer, auto, condizionatori, riscaldamento, frigoriferi...? Torniamo così da dove siamo partiti e, per Natale, programmiamo e regaliamoci una casa, per quanto possibile, autosufficiente.

Domenico Grazioli Jr.

do.grazioli@gmail.com
Soranzén 13.10.2021



ANGOLO DELLA POESIA

Aspettando l' autunno

Ascoltar fremiti d'ali e di foglie,
cercar nell'aria mattutina odor di nebbia,
godere di qualche raggio ancor tiepido di sole,
guardare all' orizzonte funeree nubi
che si fan notare...

Sentire che il tempo sta cambiando,
riporre nell'armadio i vestiti più leggeri,
la sera viene presto il tempo di rientrare...
Ciao estate, è tempo di lasciarti andare...

Pioggia

Non si dorme stasera...
Sento forte la pioggia
scivolare via lungo i tetti
facendo cantare le grondaie
e insieme al vento dritta sui balconi...
Ne sento l'odore aprendo appena la finestra,
la guardo picchiettare nelle pozzanghere
illuminate dai lampioni,
bagnare gli svelti passanti fin sull'uscio di casa,
e far rintanare anche il topo più notturno...
Domani avrà bagnato la terra, lucidato le foglie,
e se ci sarà il sole sarà tutto un altro mondo...
Non si dorme subito stasera
ascoltando la musica della pioggia.

Mariangela Silvello

Tramonto

Di rosso vestito è il cielo stasera
e nell'aria respiri
una strana atmosfera.

Il sole un po' stanco e accaldato
dietro ai monti
a riposare se ne è andato.

Strani disegni nel cielo
qualcuno ha dipinto
con un grande pennello variopinto.

L'aria è leggera, silenziosa,
non fa rumore,
perché vuol lasciarti ammirare quel che resta
di un giorno che muore.

Rosanna Pedron



Notte in bivacco

di Matteo Valente

Vibra il telefono, è Nino: “Tosi, la settimana prossima me riopero ‘a gamba, mercore ‘ndemo camminare”.

“Ok”.

Poi ci illustra il programma: notte in bivacco. L'idea ci piace tantissimo e iniziamo a pensare alla meta; decidiamo di arrivare al bivacco Vigolana, dove avremmo passato la notte. Saremmo partiti da Passo Sommo, Folgaria, e passando per Cima Cornetto, Seconda Cima, Terza Cima, Becco di Filadonna, saremmo poi arrivati a destinazione, sotto la cima omonima.

Giorni decisi, percorso studiato; non abbiamo però messo in conto la differenza tra bivacco e rifugio: se per quest'ultimo sarebbe bastato un cambio di vestiti, per il primo la faccenda è più complicata.

Per chi non lo sapesse, un bivacco è sostanzialmente quattro muri e un tetto: al suo interno si trovano soltanto dei letti (se si è fortunati, come noi in questo caso), un tavolo e una stufa. Non ci sono quindi acqua, luce e gas, e di conseguenza i servizi igienici o qualsiasi altra comodità alla quale siamo abituati.

Necessario da mettere nello zaino:

Pranzo, cena, colazione, con tegami vari e posate
Acqua

zaino carico di tutto

Tanta acqua

Vino q.b. e/o grappino post cena

Sacco a pelo

Luce (lanterne e torce)

Deodorante e salviette

Cambio abiti più giacca a vento, guanti, berretto

Spazzolino e dentifricio

Carta igienica

Dulcis in fundo, il particolare a cui non avevamo “dato peso”, ma che sarebbe stato il nostro peso più grande (vista la nostra geniale idea di partire a metà novembre): la legna.

18 novembre, ore 7.30, partenza da casa;

ore 8.45, ci preoccupiamo del fatto che avremmo potuto non trovare la legna lungo la strada e la carichiamo sugli zaini;

ore 8.50, ci accorgiamo che gli zaini pesano più di noi

ore 9.00, i quattro impavidi, Matteo, Mattia, Morgana e Stefano, decidono di partire lo stesso
ore 9.10, le spalle iniziano già ad essere doloranti, la salita si fa impervia, e iniziano le maledizioni verso l'organizzatore.

Era una giornata splendida, una delle ultime prima dell'inizio dell'inverno con le sue neviccate, che avrebbero reso impossibile raggiungere il bivacco fino a primavera. Abbiamo iniziato la passeggiata in mezzo ad un bosco di abeti, percorrendo un sentiero agevole, ma che dopo poco ha iniziato a farsi sempre più ripido fino alla prima cima, quella di monte Cornetto. Sebbene fossimo già molto provati dalla salita fatta con 15 kg di

peso sulle spalle, appena raggiunta questa prima tappa, siamo stati subito ripagati dal bellissimo panorama.

Dopo un piccolo break siamo ripartiti: il sentiero da qui era tutto in cresta, con il pendio da una parte, e lo strapiombo dall'altra. Passate Seconda e Terza cima - dopo esserci persi un paio di volte, e non contenti della fatica - abbiamo fatto una piccola deviazione per il Becco di Filadonna. La visuale in cima spaziava a 360° su tutte le valli e le vette attorno: a est avevamo la Valsugana, a nord Trento, e a ovest la Val d'Adige. Il nostro bivacco si poteva già scorgere in lontananza: pensavamo di riuscire a raggiungerlo in un altro quarto d'ora di camminata, ma non è andata esattamente così. L'ultima ora per arrivare alla meta è stata parecchio difficile, anche se per la maggior parte in discesa. Il sentiero era molto stretto ed esposto; abbiamo dovuto superare passaggi di fortuna, tratti attrezzati con corde e cavi d'acciaio, pezzi di sentiero innevati, e il tutto con gli ultimissimi residui di energia, e gambe e schiena abbastanza a pezzi.

Ma ce l'abbiamo fatta.

Il bivacco Vigolana è bellissimo e tenuto molto bene; dopo esserci liberati dalla zavorra dello zaino, ci siamo gustati il panorama con un panino e un buon bicchiere di vino: di fronte potevamo ammirare i laghi di Levico e Caldonazzo, con dietro la catena del Lagorai e in lontananza le pale di San Martino; a destra le vette più alte dell'Altopiano di Asiago, e a sinistra Trento con le Dolomiti del Brenta sullo sfondo.

Tra una partita di briscola e una bottiglia di vino è arrivata presto sera: il sole che tramontava



dietro ai monti, e l'incredibile stellata che ha portato la notte, ci ha lasciato senza parole. Dopo aver ricaricato le pile con una bella dormita, ci ha svegliato l'alba - forse una delle più belle che abbiamo mai visto - e ci siamo messi sulla via del ritorno. La strada è stata molto più semplice dell'andata, forse per lo zaino molto meno pesante; nel primo tratto siamo stati accompagnati da gruppi di camosci, per poi incontrare invece altri escursionisti che avevano appena intrapreso il cammino verso il bivacco. Il tempo per tornare è stato quasi metà dell'andata, e siamo arrivati alla macchina giusto per l'ora di pranzo: lì decidiamo di fare una deviazione verso Asiago per un bel piatto di bigoli e un paio di birrette in Taverna Cimbra.

Adesso siamo alla ricerca di nuove mete, ma la prima bivaccata certo non ce la scorderemo.



In gruppo sotto le stelle

Vista dall'interno

Vista su Trento, bivacco, lago di Caldonazzo e Valsugana

Una città e un sogno

Fiori di sambuco
dal finestrino di un treno, lì lungo la ferrovia.
Dei rossi papaveri che colorano la vecchia stazione
scarabocchiata da chissà chi.
L'entusiasmo per un viaggio voluto, per un sogno in sospeso.
E poi visi e voci stranieri o di casa e orchestre quasi proibite,
colombi e gabbiani quasi impazziti per un pezzo di pane.
La foto sul vecchio ponte, una bandiera, una maschera nobile e antica,
un pezzo di vetro di sublime fattura, un pizzo da sposa in vetrina.
La mano nell'acqua sognata da sempre, la poltroncina da amanti.
“Non te ne andare...” sembra dire la gondola sbattendo qua e là.
“Tornerò Venezia” ...urla il vaporetto,
spaventando un gabbiano che vola a posarsi altrove.
E poi la stanchezza, il silenzio del ritorno,
le foto scambiate buone per i ricordi
e un saluto speciale a questa città che eguali al mondo non ha.

Mariangela Silvello



Il nostro incontro con Mario Rigoni Stern

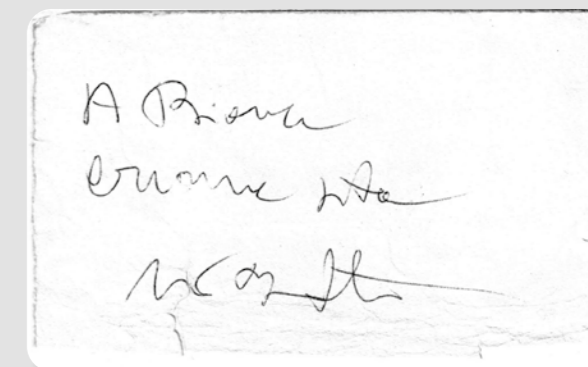
Era la primavera del 2007, ci trovavamo in un ristorante della zona a festeggiare il compleanno di mia suocera Angelina, ora ultra centenaria, Nella tavola vicino alla nostra c'erano tre signori barbuti, un po' anziani, che chiacchieravano e mangiavano con gusto. Guardando attentamente ho riconosciuto il grande scrittore Mario Rigoni Stern.

Io appassionata di lettura non potevo crederci, chi ha letto qualche suo libro come Il sergente nella neve sa come il suo narrare sappia darti emozioni che scuotono l'anima.

Alla richiesta di mio marito Giuseppe se faceva una foto con noi, gentilmente si è messo in posa. E' stato naturalmente un grande onore, ci ha fatto anche una dedica che conservo con orgoglio.

Una persona, Mario Rigoni Stern, di grande umanità e gentilezza, nonostante la sua grandezza. Ora nel centenario della sua nascita ho pensato di condividere con i lettori del Guado questo nostro speciale incontro.

Bianca Paola Vezzano.





L A FIABA

La NOTTE e il GIORNO

di Piersilvio Brotto

La Notte era triste, terribilmente triste. Tutti dicevano che era fredda, buia, silente. Qualcuno impietosamente la confrontava con il Giorno, caldo, luminoso, chiassoso.

I pittori, quando la dipingevano, per Lei avevano solo il nero e lo spandevano sulla tela in lungo e in largo, senza pietà.

Con il Giorno lei non era riuscita a scambiare, mai, nemmeno un cenno di saluto: come Lei arrivava, Lui se ne andava! Quando Lui tornava, Lei prima impallidiva e poi spariva!

Le sue uniche compagne erano le piccole e lontanissime Stelle e le umili Gocce di Rugiada che vivevano sui fili d'erba. Loro però il Giorno lo vedevano, e per un po' anche gli resistevano. Forse loro potevano parlarle del Giorno!



Le Gocce non si fecero pregare e subito Le svelarono che il Giorno aveva il favore del Sole, che splendeva alto, caldo, luminoso, nel mezzo del Cielo.

La Notte, però, non riusciva a farsi un'idea, neppure minima, del Giorno e tanto meno del Sole, suo inseparabile amico.

Le Gocce di Rugiada allora si offrero di catturare, loro stesse, la luce del Sole che brillava di giorno, per mostrarla alla Notte. Ma il Sole era forte e aggressivo e le Gocce di Rugiada non sopravvissero ai suoi raggi, luminosi, caldi, potenti.

Solo una Gocciolina, a dire la verità, dimenticata da tutte, perché addormentata in una zona d'ombra, sopravvisse fino all'arrivo della Notte.

Grande era l'attesa della curiosissima Notte, ma la Gocciolina di Rugiada della Luce del Giorno non aveva colto che un pallido riverbero, tenuto in vita dalla candida Luna, fredda amica della Notte.

Fu così che la tristissima e buia Notte poté farsi un'idea,... almeno una pallida idea, della Luce del Giorno!



Prima del formaggio sono nate le bevande lattiche

LATTICINI DALLA LEGGENDA ALLA STORIA



L'ONAF, Organizzazione Nazionale Assaggiatori Formaggi, ha lo statutario compito di promuovere la conoscenza delle produzioni lattiero casearie. Nel glossario di questa Associazione tutti i prodotti del mondo caseario, che non siano formaggio, vengono genericamente inclusi nella grande famiglia dei latticini.

Già, il formaggio, invece, ha una sua propria definizione legale che così recita: formaggio o cacio è il prodotto che si ricava dal latte intero o parzialmente scremato o totalmente scremato oppure dalla crema di latte, in seguito a coagulazione acida o presamica, anche facendo uso di fermenti e di sale da cucina, vedi R.D.L. n. 2033 del 1925 art. 32 modificato con D.L. n. 261 del 1991 art. 1.

E' in forza di questa definizione che il mascarpone è classificato un formaggio essendo il prodotto della caseificazione della crema di latte, mentre burro, yogurt, ricotta, siero, latticello, kefir, con altre bevande lattiche e molto altro ancora sono classificati latticini perché non sono generati dalla diretta caseificazione del latte o della crema di latte.

Ma sono nati prima i latticini o i formaggi? Quando l'uomo-pastore è riuscito ad addomesticare animali e per primi pecore e capre si è trovato di fronte al problema di come prolungare la vita di un prodotto deperibile come il latte.

Gli storici greci ERODOTO e SENOFONTE scrivono che le prime bevande lattiche diffuse in tutto l'Oriente sono state il KOMOS ed i KUMIS. E questa è una fonte storica, ma ciò non spiega come i popoli nomadi e caucasici siano riusciti a consolidare l'uso di bevande lattiche acidificate e bevande acide leggermente alcoliche. Tutte queste scoperte sono affidate a leggende che spesso si traducono anche in poetiche fiabe. Noi dobbiamo essere concreti e pensare

che nell'uomo ha prevalso sempre la razionalità. Ha visto, ha osservato, ha progressivamente memorizzato.

Il latte lasciato a riposare in contenitori di fortuna acidifica naturalmente e l'uomo ha scoperto che il nuovo prodotto non solo si poteva bere, ma aveva allungato la vita del latte. Latte che, lasciato ulteriormente a riposare, alla fine si rapprende e caseifica per naturale acidità. E l'uomo ha capito che il prodotto solido formatosi era del buon cibo.

Il filo di ARIANNA, per arrivare a capire come siano iniziate le scoperte in materia, ci induce a dedurre che dopo le bevande lattiche non si è arrivati alla fabbricazione del formaggio. Quell'antico pastore si è limitato a deporre la cagliata in ceste create con ramoscelli di giunco ed il prodotto introdotto erano le prime GIUNCATE. Poi c'è stato un ulteriore processo e l'antica parola greca FORMOS, mettere in forma, significa che i nostri antichi avi hanno lasciato a riposare negli stampi la cagliata che è divenuta formaggio.

Oggi nel mondo ci sono molte tipologie di formaggi e altrettante di latticini. E tutto oggigiorno è storia che parte dalle leggende delle bevande lattiche e dalle giuncate.

L'ONAF è chiamata ad operare nell'attualità, ma non deve dimenticare che il progresso nel mondo dei latticini e dei formaggi è legato a leggende ed alla protostoria. Solo che nelle manifestazioni e nei concorsi caseari i formaggi rubano la scena e i latticini sono relegati in secondo piano. Si aggiunga che nelle valutazioni sensoriali l'ONAF per i formaggi usa schede ufficiali con precisi descrittori. Nulla di tutto questo per i latticini anche se ci sono schede predisposte da valenti esperti ma il tutto senza uniformità di linguaggio.

Questa è una mia osservazione che lascio sul tavolo della presidenza nazionale ONAF e a disposizione di chiunque voglia commentarla. Il tema non è di poco conto perché significa aprire un nuovo capitolo di studio per tutti gli assaggiatori di formaggio.

Sergio Varini



I cento anni di Lena



di **Mariano Leonardi**

Trascorsi i giorni dei festeggiamenti per il compleanno, incontro

Lena una mattina di fine settembre. Mi accoglie come sempre con un gran sorriso ed uno spirito brioso, carico di vitalità, ed entusiasta di poter raccontare la sua storia che comprende anche dei periodi molto tristi. Lena nasce a Lendinara in provincia di Rovigo, nel basso Polesine, il 7 luglio del 1921, pochi anni dopo la fine del primo conflitto mondiale. Subito ho chiesto in che modo fosse arrivata a San Pietro in Gu, considerati i mezzi per spostarsi dell'epoca. Gino Maino, futuro marito di Lena, con altri amici si recava a Badia Polesine a trovare una ragazza del nostro paese che prestava servizio come domestica in una famiglia del posto. La ragazza, certa Maria Sovilla, avrebbe sposato in seguito un fratello di Lena.

I ricordi di Lena a volte sono un po' confusi, ma con l'aiuto del figlio Luigi e della nuora Bruna, si riesce a ricostruire i vari avvenimenti.

Gino e Lena si sposano agli inizi del 1942 e dopo sei setteme mesi Gino, ragazzo di 28 anni, parte per la campagna di Russia, arruolato al 277° reggimento di Fanteria della divisione Julia. All'inizio c'è uno scambio di corrispondenza tra i

giovani sposi, ma la lettera con la quale Lena annunciava la nascita del loro figlio Luigi nel gennaio del 1943, non ha mai ricevuto risposta. Un reduce di Russia, Sante Munari, al suo ritorno a casa ha poi raccontato che alla fine del 1942 durante la ritirata alcuni soldati erano riusciti a scendere dal treno e poi rientrare in patria, mentre gli altri erano stati fatti prigionieri e trasferiti in Siberia; molto probabilmente anche il soldato Gino, se non già caduto durante la ritirata, avrà seguito la stessa sorte.

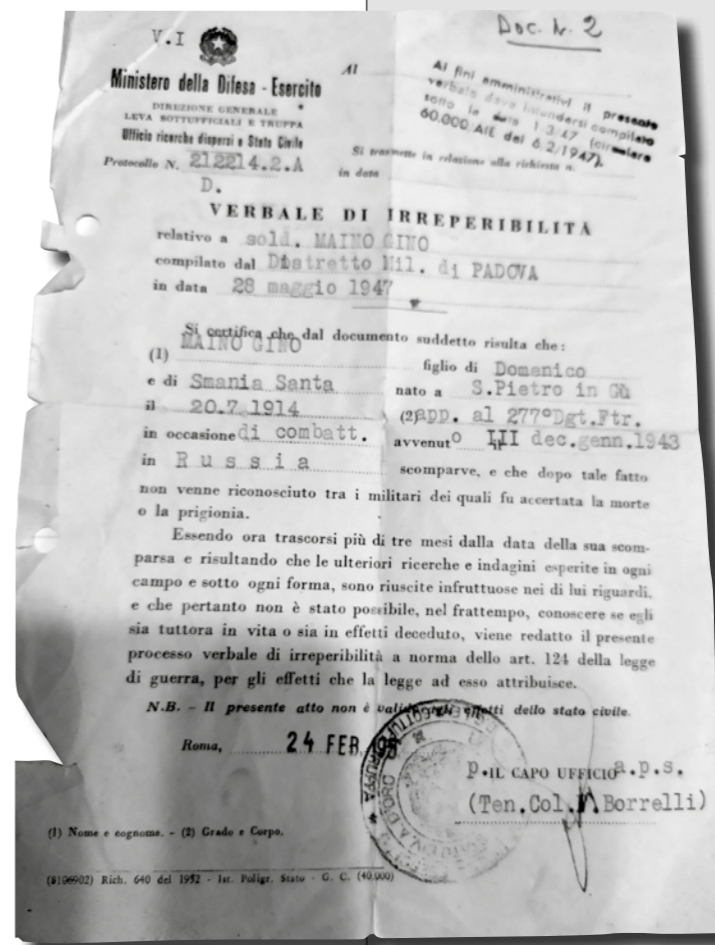
Lena ha vissuto gli anni successivi con il piccolo Luigi, assieme ai suoceri e la cognata Erminia, lavorando prima nella campagna dei sigg. De Marchi a Gazzo e successivamente come domestica in una famiglia di Vicenza fino al 1967. Dopo la nascita del nipote Gino si è dedicata alla cura della propria famiglia e dei nipoti.

Ancora oggi lavora a ricamare tovaglie ed altri accessori per la casa, per il mercatino di Natale delle Figlie di S. Anna; si fa il letto da sola, cucina tra l'altro un minestrone che nessuno riesce ad imitare ed apprezzato da tutta la famiglia. Lena ha ripetuto più volte "non so bona a stare senza far gnente, se no go calcosa da fare non

me passa el tempo "... a 100 anni ...!"

Ma veniamo ai festeggiamenti per il suo centenario. Il 7 luglio scorso dalle nove di mattina fino alle dieci di sera tutta la contrada ha condiviso la festa; oltre un centinaio di persone si è recato alla casa di Lena a porgerle gli auguri. Tra striscioni, dolci e bevande hanno riempito la casa di fiori di ogni genere. Accogliente ed allegra con tutti ha tenuto banco fino a sera, alla fine della festa però ha detto di sentirsi un po' stanca.

La sorpresa più grande ed inaspet-



tata è stata il ritorno, per l'occasione, della nipote Simonetta, rientrata da Indianapolis dopo cinque annidi assenza. Nonna e nipote si sono ripromesse di ritrovarsi ancora tra altri cinque anni!

Il 2 Novembre del 1921 il treno con la salma del Milite Ignoto giunge a Roma proveniente da Aquileia, e poi tumulato nell'Altare della patria il 4 Novembre. Il corteo che accompagnava la bara era seguito, oltre che dalle autorità civili e militari, anche da molte vedove e madri di soldati caduti in guerra. Idealmente tra quelle mogli c'era anche Lena, che 22 anni dopo accompagnava il suo Gino disperso in Russia per la nostra patria.

Nota.

Nel numero 30 de Il Guado dell'antico Mulino, del dicembre 2019, abbiamo raccontato la storia di Maria Carraro in occasione dei suoi 100 anni. A queste due nostre compaesane, Maria e Lena, il destino ha riservato molte vicende in comune. Entrambe sposate giovanissime, rimaste vedove con un bambino piccolo a seguito della Seconda guerra mondiale, non si sono più risposate, hanno vissuto con i suoceri lavorando per la famiglia. Sono state entrambe comunque premiate con una lunga vita in buona salute fino all'età di 100 anni ed oltre.



OTTICA CADORE

Facebook "like" us on

SAN PIETRO IN GU
TEL: 049.5992119

CAFFÈ

M² QUADRO

Pizza G. Prandina, 9 - San Pietro in Gu

amel
ogni giorno per la salute

VEBRE
dal 1992 srl

IMPIANTI ELETTRICI ed ELETTRONICI

S. PIETRO IN GU (PD) - Via Cavour, 60
Tel e Fax 049 5991446
www.vebre.com - info@vebre.com

Fabio 348 3888758 Antonio 339 4521710

gioielleria

Ciscato

Via Vittorio Emanuele, 5 - 35010 Gazzo (PD)
Tel 049 9425821 - E-mail: oreficeria.ciscato@gmail.com

CHIUSO IL LUNEDÌ

MARCHETTI
pneumatici

ricostruzione pneumatici centri tecnici pneumatici

SEDE: BOLZANO VICENTINO (VI) - VIA GORIZIA, 19 - TEL. 0444 350111
NEG.1 - SAN GIORGIO IN BOSCO (PD) - VIA VALSUGANA, 342/B - TEL. 049 5996660
NEG.2 - PORCIA DI PORDENONE (PN) - CORSO ITALIA, 51/B - TEL. 0434 921829

FALEGNAMERIA BARCO
DAL 1934

- Mobili e arredi su misura
- Cucine e soggiorni
- Strutture e mobili da giardino
- Serramenti e balconi
- Porte e portoni
- Scale e ringhiere
- Installatori certificati *PosaClima*: il sistema di posa dei serramenti ad alta efficienza energetica

Via Don Milani, 13 - S. Pietro in Gu (Pd) 049 599 11 65 339 565 99 48 www.falegnameriabarco.it



A LBO D'ORO DEI "CORRIERI DEL GUADO" 2021

CONTRADA ARMEDOLA

Via A. Gramsci	Pettenuzzo Graziano
Via Armedola	Orso Lorenzo
Via Asilo	Pettenuzzo Graziano
Via Beata Gattorno	Zenere Giuliano
Via Biasiati	Rigon Umberto
Via Capitani Rizzetto	Turco Ornella
Via Comboni D.	Pettenuzzo Graziano
Via Dante	Orso Lorenzo
Via A. De Gasperi	Cavazzin Iginò
Via Don Milani	Zenere Giuliano
Via Don Sturzo	Zenere Giuliano
Via Donati	Cavazzin Iginò
Via Fornace	Turco Ornella
Via Gioberti	Turco Ornella
Via Mattei	Turco Ornella
Via Mazzini	Cavazzin Iginò
Via Molinetto	Cobalchini Loretta
Via Moro	Cavazzin Iginò
Via Nino Bixio	Turco Ornella
Piazza Prandina	Pettenuzzo Graziano
Via S. Pellico	Orso Lorenzo

CONTRADA CASTELLARO

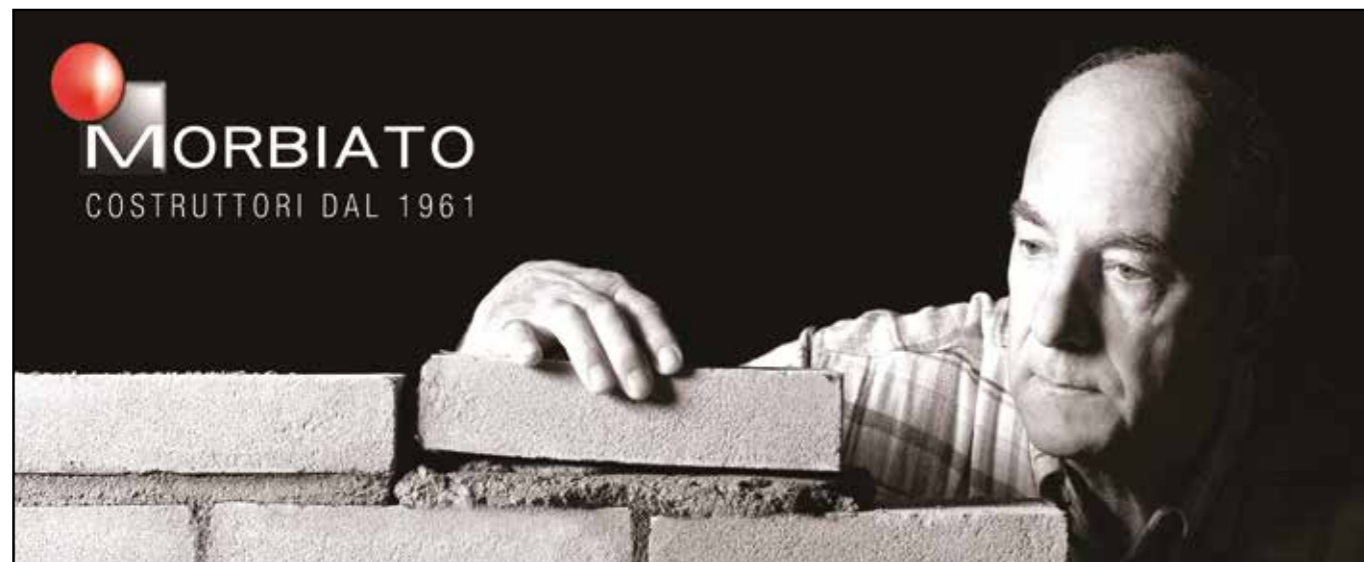
Via Adige	Ambrosi Antonio
Via Capolina	Acconci Marisa
Via Cappello	Barche-Go
Via Castellaro	Famiglia Zanella Luigi
Via Cavour	Morselli Giuseppe
Via Ceresone	Meneghetti Pietro Giorgio
Via Marconi	Barche-Go
Via Meneghetti	Martinello Gianni
Via Piave	Giaretta Silvana
Via Poston	Zanoni Rino
Via S. Pertini	Carli Gastone
Via Sega	Famiglia Zanella
Via Zanchetta	Meneghetti Pietro Giorgio

CONTRADA POSTUMIA

Via Albereria	Marchioron Renato
Via Brigata Julia	Zampieri Pozzer Mara
Via D. Pittarini	Sabbadin Umberto
Via dei Bersaglieri	Zampieri Pozzer Mara
Via dei Fanti	Zampieri Pozzer Mara
Via Divisione Folgore	Zampieri Pozzer Mara
Via Garibaldi	Chiomento Angelo
Via Levà	Imoli Maria Antonia
Via Monte Grappa	Menini Alessandra
Via Monte Pasubio	Tararan Maria
Via Pino	Knapp Francesca
Via Poianella	Brigo Ernesto
Via Postumia Vecchia	Imoli Maria Antonia
Via Roma	Fam.Venzi Tiziano
Via Vetriani	Brugnolo Giuliana
Via Vittorio Emanuele	Fam. Venzi Tiziano
Via Granatieri	Zampieri Pozzer Mara

CONTRADA BARCHÉ - GO

Via Barche	Mazzilli Luigi
Via Calonega	Mazzilli Luigi
Via Capitello	Trabaldo Mariano
Via Carducci	Basso Ivano
Via Formigaro	Zecchin Valentina
Via Foscolo	Basso Ivano
Via Manzoni	Leonardi Mariano
Via Montale	Basso Ivano
Via Nicolin	Basso Ivano
Via Papa Giovanni XXIII	Basso Ivano
Via Papa Luciani	Leonardi Mariano
Via Puccini	Basso Ivano
Via Rebecca	Meneghetti Sisto
Via Rossini	Basso Ivano
Via Tasca	Bonotto Stefano
Via Vecchietta Trevisana	Meneghetti Sisto
Via Verdi	Basso Ivano
Via Cappello	Meneghetti Sisto
Via Marconi	Leonardi Mariano



CAVINATO CAMISANO
ELETTRODOMESTICI - TELEFONIA - INFORMATICA

expert

Via E. Fermi, 9 - Camisano Vicentino
Tel. 0444 610231 - mail@cavinatoexpert.it
www.cavinatoexpert.it - cavinatoexpert

Un impegno costante!

Ci guida la passione!

BGI

HOTEL TERME BOLOGNA

L'**HOTEL TERME BOLOGNA** è un albergo termale in pieno centro di Abano Terme. Le nostre piscine con acqua termale vi doneranno piacevole benessere. Nel nostro reparto cure potrete curare il corpo con caldi fanghi, bagni termali e terapie inalatorie convenzionate col nostro sistema sanitario USSL, oppure regalatevi rilassanti massaggi e trattamenti per il corpo.

Siamo aperti da marzo a novembre...

Vi aspettiamo all'Hotel Terme Bologna

VIA V.FLACCO, 29 - 35031 ABANO TERME (PD)
TEL. +39.049.8669499 - FAX +39.049.8668110
info@hoteltermebologna.com - termebologna@pec.it - www.hoteltermebologna.com

VESCOGIARETTA GROUP

Servizi amministrativi e contabili • Bandi e agevolazioni
Consulenza del lavoro • Consulenza Finanziaria

San Pietro in Gu (PD) • Via Vittorio Emanuele, 7
+39 0444 267432 • info@vescogiaretta.com
WWW.VESCOGIARETTA.COM

I NONNI

a cura di **Natalina Valente**

I nonni sono dolci come le caramelle che hanno **SEMPRE** in tasca, sono come la **LUCE** dei fari che riconducono le navi al porto.

I genitori sgridano, i nonni **PERDONANO**.

I nonni sono come i genitori, ma **MOLTO** più rilassati.

I genitori sono autorità, i nonni sono **COMPLICITÀ**.

I nonni non devono fare grandi cose, basta che ci **SIANO**.

I nonni hanno sempre il **CUORE** un po' più tenero della **TESTA**.

Nella borsa di una **NONNA** c'è il **MONDO**.

Con i **CEROTTI** dei nonni le ferite guariscono **PRIMA**.

PROFUMO di biscotti, profumo di **NONNA**.

I **NONNI** concedono ai nipoti cose che, da genitori, non hanno concesso **AI FIGLI**.

I nonni insegnano a non parlare né con la **BOCCA** piena, né con la **TESTA** vuota.

Si **INVECCHIA** quando si finisce di **IMPARARE**; ecco perché i nonni, **GRAZIE** ai **NIPOTI**, non invecchiano mai.

I **NONNI** **DANNO** molto di **PIÙ** di quanto mai potranno **RICEVERE**.

I nonni non muoiono **MAI**, diventano **INVISIBILI** e dormono per **SEMPRE** nella parte più profonda del nostro cuore.

Tratto da "PICCOLE STORIE"



Layla

di **Natalina Valente**

Gli ultimi giorni del mese di luglio 2021 stanno trascorrendo lentamente, all'insegna del caldo afoso e umido, tipico di questo periodo che sfianca e toglie tutte le forze, con giornate lunghe che non finiscono mai.

In casa c'è un po' di trambusto e disordine; cassetti aperti, vestiti buttati qua e là, valige pronte per essere riempite. Insomma si percepisce e si respira aria di ferie e di vacanze; voglia di staccare dopo un anno di studi.

Il giorno dopo, la macchina è già in moto, le valige caricate; ultime raccomandazioni e saluti dai genitori. I nostri tre ragazzi, Giovanni, Elisa ed Alessandro, finalmente partono per il loro meritato riposo, carichi di aspettative e voglia di divertirsi: destinazione Sardegna.

Il viaggio fino a Livorno scorre tranquillamente e senza intoppi. Le ore che li separano dall'imbarco le trascorrono visitando la città.

Alle 22.00 il traghetto è già al completo, carico di mezzi e di passeggeri che si accingono a passare la notte cercando di dormire, un po' disturbati dal freddo e...dall'emozione. Finalmente arriva il mattino, l'ombra della notte si dilegua, un'alba nuova sorge all'orizzonte e assieme a quest'ultima anche la città di Olbia che li accoglie e dà loro il benvenuto. Superato il trambusto dello sbarco, i ragazzi si dirigono verso Badesi e prendono possesso del loro alloggio dove staranno per dieci giorni. Cambiano spiaggia ogni mattina, visitano insenature, scogliere e porticcioli diversi, vedono panorami mozzafiato e tramonti da sogno. Il mare è pulito e l'acqua è cristallina.

Abbronzati, riposati, divertiti e soddisfatti, hanno quasi finito le loro ferie. Il penultimo giorno, essendo il cielo nuvoloso, non è opportuno andare verso il mare, così decidono di visitare l'entroterra. Con l'auto partono per Trinità d'Agultu; è qui che incontrano la protagonista del racconto.

Una cagnolina nera attraversa la strada davanti alla loro macchina. Si fermano e cercano di chiamarla per sottrarla al pericolo di essere investita. Lei si ferma, torna indietro e li segue. E' in condizioni pietose: è magrissima, il pelo è pochissimo e a



chiazze; si trascina su tre sole gambe perché la quarta è chiaramente spezzata (forse un calcio o una bastonata). Intorno alle orecchie è piena di zecche e di altri insetti che le succhiano il sangue. Ai ragazzi fa tanta pena; la fanno salire in auto e decidono di procurarle del cibo che assaggia appena; in compenso beve tanta acqua.

Cercano un veterinario che li consiglia di parlare con i carabinieri; questi ultimi dicono ai ragazzi di riportare la cagnolina nel posto dove l'hanno trovata e di lasciarla lì. Bella risposta; proprio dei geni o meglio dei senza cuore!

I ragazzi si sono già affezionati alla cagnetta e non intendono certo abbandonarla. Dopo aver parlato con l'assistente sociale del comune decidono di cercare un canile. Il più vicino si trova a Sassari, a sessanta chilometri. Dopo un'ora e anche più di macchina, trovano il responsabile del canile ad aspettarli. I ragazzi si fanno promettere che

avrebbe avuto un occhio di riguardo per la loro protetta, la quale, avendo capito che sarebbe stata abbandonata un'altra volta, si avvinghia con le unghie alla maglia di Giovanni e non vuole mollare la presa.

L'addio è veramente doloroso.

Il viaggio di ritorno trascorre in silenzio e nella tristezza, perseguitati dagli occhioni malinconici e imploranti della cagnolina.

Il giorno dopo fanno ritorno a casa e dopo aver parlato con i genitori decidono di adottare Layla, il nome con cui hanno deciso di chiamare la cagnetta.

Lei è rimasta per qualche giorno a Sassari, poi è stata trasferita in un altro canile. I ragazzi si tengono sempre in contatto e dopo svariate difficoltà, dovute ad una infinita burocrazia, il 28 agosto Layla arriva a Padova. Incontrando i suoi amici li riconosce subito, specialmente Giovanni che da questo momento non molla più.

Layla è una cagnolina intelligente e tanto affettuosa; una coccolina. Tutti si innamorano di lei. Ora è guarita e sta bene.

Se non avesse incontrato i nostri tre ragazzi sarebbe morta di certo.

Invece ora è con noi e ci dona tanta gioia. E' inconcepibile che tanti cani vengano trattati male e abbandonati; essi fanno parte del creato come gli umani.

Per fortuna, negli ultimi anni, la sensibilità verso di loro è molto cambiata: gran parte delle persone li tratta con rispetto e li ama e viene ricambiata in modo del tutto speciale. Provare per credere e capire!

PS: Layla significa nera come la notte.



IL MIO ALLEATO CONTRO I DOLORI

Si chiama ANTIDOLOR® e da quando lo uso sono tornata a sorridere alla vita.

È semplice da usare e posso combattere i dolori a casa mia con regolarità e senza stress.



PROVALO GRATIS ANCHE TU!

Scopri tutti i benefici della Magnetoterapia con un dispositivo certificato che agisce sui dolori comodamente a casa.

CHIAMA SUBITO 049 9431144

Richiedi 10 giorni di prova gratuita!



amel
ogni giorno per la salute



800 316445 | info@amelmedical.com | amelmedical.com

È un dispositivo medico CE. Leggere attentamente le avvertenze e le istruzioni per l'uso. Questa terapia è vietata ai portatori di pace-maker e sconsigliata alle donne in gravidanza, ai portatori di protesi elettriche e/o acustiche. Non effettuare questa terapia contemporaneamente a TENS e/o HOLTER. Autorizzazione alla pubblicità del 04/10/2018 Ministero della Salute.



Dialogo con Grisù all'edicola dei giornali

a cura di Piersilvio Brotto



- **Miao!**

- Ciao, come ti chiami?

- **Miao**, sono Grisù, la gatta più colta e informata del paese: dal mio punto di osservazione vedo Umani di tutte le età ed estrazioni sociali, giornali di ogni tendenza, e ascolto commenti di tutti i tipi...

- E che ne pensi?

- **Miao!**

- Esprimiti meglio, più chiaramente, perbacco!

- **Miao**, ma a te interessa veramente il mio punto di vista?

- Certamente, forse saprai che di recente ho intervistato anche la mucca Bastiana e ho riportato con cura le sue osservazioni...

- **Miao**, lo so, lo so che hai tentato di capire, anche se mi sei sembrato un po' scarso di "comprendonio"... Voi Umani a volte siete molto gentili, spesso dei buoni "padroni", ma quasi mai dei bravi "fratelli"...

- Cosa vuoi dire?

- **Miao!** Da quando avete scritto la Bibbia, avete attribuito al buon Dio i vostri pensieri, ponendovi al vertice del Creato, e affermando che già dalla Creazione Dio avrebbe stabilito che ogni essere vivente deve essere a voi sottoposto e finalizzato... avete cioè attribuito a Dio dei pensieri utili solo a voi, delle "Parole" che Lui non ha mai pronunciato...

- Forse è meglio se non prosegui su questo discorso, che suona "eretico" ...

- **Miao, miao!** Se taccio o miagolo gentilmente, tutti siete gentili e mi accarezzate il pelo, facendo mille complimenti alla mia padrona. Se solo mostro gli artigli, siete subito pronti a ogni cattiveria, come l'attribuire a noi gatti poteri malefici che non abbiamo: "Attento al gatto nero che ti attraversa la strada!"... Nel Medio Evo poi ci avete fatto diventare la personificazione stessa del Demonio..., mentre gli antichi Egizi ci consideravano come esseri superiori all'uomo, delle Divinità addirittura!



- Lo so, Grisù, che sei un gatto colto, che vive in mezzo ai libri, ma forse è meglio se parliamo dei nostri giorni...

- **Miao**, d'accordo... Tu devi sapere che noi gatti ci teniamo alla nostra libertà, alla nostra autonomia, a differenza dei nostri coinquilini, i cani, che sono troppo servili nei vostri confronti. Offriamo però compagnia agli anziani e divertimento ai bambini. La ricompensa?! Ci ripagate con scatolette di "bocconcini" pieni di estrogeni e crocchette che sembrano... pardon!...cacche di coniglio rinsecchite!

- Ho capito, rimpiangi il tempo in cui dovevate andare a caccia di topi nelle stive delle navi, o passare le notti nei granai ricolmi di pannocchie di mais... o quando rubavate le fette di salame lasciate dalla nonnina incautamente sopra la tavola...

- **Miao! Miao!** Trovo che è arrogante, da parte di voi Umani, l'atteggiamento che avete nei confronti di quelli che voi chiamate, con senso di superiorità, "animali", come se voi foste degli Angeli incarnati! Osserva un po' il tuo cortile: i vitelli, i maiali, i polli, i tacchini, i conigli... li avete resi delle "cose" di cui nutrirvi, siete peggio dei cannibali: li allevate... e poi li mangiate!

- Lo dice la Scienza: l'Uomo è un essere onnivoro!

- **Miao**, Giusto. Non lamentatevi allora se poi vi viene la gotta, o il tumore al colon o se il colesterolo vi intasa le arterie fino a farle scoppiare!

- Forse è meglio se parliamo d'altro...

- **Miao**, non ho voglia di raccontare tutte le cose brutte che sento alla radio e vedo tutti i giorni sulle pagine dei giornali: lotte politiche senza quartiere, guerre fratricide, delitti di ogni tipo a danno anche di donne e bambini, truffe e rapine a vecchi che non riescono a difendersi... Meno male che siete "umani"!

- Ciao, Grisù,... devo andare!!!

- **Miao**, ho capito, hai scelto di scappare! Lasciati almeno un po' strofinare, come faccio sempre con la mia padrona, che veramente lo merita.

- Ma tu, allora, cosa scriveresti sui giornali?

- **Miao**, sicuramente riporterei gli eventi positivi, tipo "Gattina adotta e allatta cagnolino orfano", "Pace fatta fra cani e gatti", "Gatto randagio porta salsicce a barbone affamato", "Cucciolata di gattini aiuta baby sitter in difficoltà", o tratterei temi come "Funzione terapeutica del gatto domestico con l'anziano pensionato"...

- Narcisistico, ma interessante; ora però ti devo proprio lasciare!!!



AGGR

Questo Natale siamo una famiglia più grande

PERCHÉ IL NATALE **UNISCE**